

Discorsi opportuni

di ALFONSO DEMITRY

Si continua a giocare fra gatto e topo per la uccisione di MORO! Quando conosceremo il testo delle lettere del martire?

La verità è dura, amara per i democristiani!

Si va gridando: in ITALIA senza i comunisti, la democrazia non si salva. Siamo di opposto giudizio: in ITALIA i comunisti affossano la democrazia e dello stesso nostro parere è stato il compagno LENIN, che ce lo ha pure lasciato scritto!

Nel 1971 la Gran Bretagna espulse dal proprio territorio 105 compagni sovietici, che godevano di immunità diplomatica.

Cotesti miracoli in ITALIA non si verificano, perché salterebbe la non sfiducia del compagno Berlinguer.

E' imbastito che la crisi e il caos sono stati causati nel nostro PAESE dal continuo cedimento alle traccianti richieste e imposizioni dei comunisti. L'impero finanziario del partito comunista rimane occulto; centinaia di miliardi ballano per oscuri affari, mentre la D.C. s'incanaglia e si ristora!

«Siamo in guerra» ci ammonisce dalla Sicilia il nostro Presidente, on. PERTINI! E piange.

Noi, aggiungiamo: - siamo in guerra - governati da governanti democratici, con l'applicazione di LEGGI, per le quali i - CADUTI - sono sempre da una sola parte; dalla parte dei nostri carissimi AGENTI dell'ORDINE. Si dibattono i problemi dell'ordine pubblico, mentre si tollera la lotta aperta o sotterranea condotta dai - compagni - contro la POLIZIA e CARABINIERI! Le strutture statali s'erichiano, mentre le LEGGI difettano!

Amnistia, indulti, sospensioni dalla pena, licenze e permessi, sono i ben congegnati palliativi della nostra democrazia - per far fiorire la delinquenza comune!

S.S. 20 - ritrovamento di micidialissime armi di provenienza americana, si affrettava a lanciare nell'etere la beata RAI T.V.

Dopo qualche giorno quelle armi risultano di provenienza sovietica!

La pubblica opinione va sempre confusa, corbellata e fregata!

E' vano parlare di pace mondiale; la minaccia sovietica grava su tutto il mondo! Forze armate sovietiche 4.000.000 di militari; ecco perché certa gioventù nostrana considera il periodo

di leva, inutile perdita di tempo...

La Commissione DIFESA della CAMERA assisteva ad una esercitazione militare. Un componente di essa - compagno dagli occhi bendati sulla attuale realtà italiana, esternò pesanti apprezzamenti nei confronti dei nostri GENERALI. Un GENERALE presente, dal cognome storico, gli rispose per le rime, come l'on. compagno meritava! La indignata NAZIONE, quella onesta, lavoratrice, cattolica e patriottica è rimasta soddisfatta di quella corroborante e risonante risposta!

I democristiani al governo, per l'imbarazzo creato, hanno preferito allisciarsi la chima!!!

Una - democrazia - la nostra, carica di eccessiva libertà e di macilente repressione!

Perché cotesto dirupo? Chi è stato ubriacato di libertà non ha tempo e occasioni di pensare ai propri governanti, che peccano tutti in maniera diversa!

Così il Paese inavvertitamente continua sempre ad andare a rotoli e l'assassinio goliardico riventa una notizia di cronaca.

TOUT PASSE, TOUT CASSE, TOUT LASSE!!! (Tutto passa, tutto si infrange e tutto viene a noia!!!)

Si vorrebbe usare una linea dura?

Il nuovo Pretore di Cava dei Tirreni

Da qualche giorno ha preso possesso del suo Ufficio di Pretura il nuovo Pretore Dott. Anna Allegro che proviene dalla Pretura di Pizzo Calabro sostituisce il Pretore Dott. Pio Ferrone che a sua domanda ha lasciato la sede perché trasferito al Massimario della Suprema Corte.

Alla Dott.ssa Allegro che giunge a Cava preceduta da fama di ottimo Magistrato per spicco senso del dovere e di grande preparazione giuridica inviamo il più caloroso saluto di benvenuto ed un cordiale augurio di buon lavoro.

Ohibò, le sinistre non la vogliono!

Chi ha orecchie, se le sturi e intenda!!

Intenda e rifletta sul discorso pronunciato di recente dal Comandante Generale dell'ARMA, Generale Pietro Corsini: «Nel 1979 30 i CARABINIERI vilmente assassinati e 2200 i feriti». Una guerra, on. Presidente PERTINI, senza LEGGI e TRIBUNALI di GUERRA, nella quale i CADUTI appartengono all'ARMA, e i protetti, si, protetti, sono i brigatisti rossi, autorizzati pure a lanciare proclami nelle sacre aule giudiziarie e a dichiararsi - prigionieri politici - si, politici, a causa di una politica deludente e sporca!

Un dittatore - tentò porre mano sulla secolare e gratuita ARMA BENEMERITA, ma si affrettò a ritirarla, per non vedersela mozzata dalle popolazioni italiane, fedelissime alla vecchia QUERCHIA sempre rigogliosa in tutte le intemperie nazionali!

le associazioni a delinquere - gli obiettori di coscienza - i marxisti - leninisti - non incutevano paura all'ARMA dei D'Aquisto, Scapaccino, Bergia e tanti Altri!

Non incutevano incertezze all'ARMA dalle DODICI campagne di guerra per la UNITA' - INDIPENDENZA - LIBERTA' d'ITALIA!

I tre Vice Pretori si son dimessi

Con una lettera che ha tutto il sapore di polemica i tre Vice Pretori di Cava, Avv. Vittorio Del Vecchio, Avv. Stefano Ponticelli e Avv. Antonio Iocle hanno rassegnato le loro dimissioni dalla carica.

La lettera è stata diretta al Presidente della Repubblica quale Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e con la stessa i tre dimissionari hanno sollecitato un'inchiesta sulla loro attività di Magistrati onorari finora svolta nella nostra Pretura.

Contro l'immondo spettacolo pornografico sulle strade di Cava

"Don Nicola", rivolge un appassionato appello al Procuratore della Repubblica

«Amico mio ho bisogno urgente di voi. Vi debbo far leggere la lettera che ho scritto al procuratore...» «Quale procuratore, don Nicò?» «...Come quale procuratore, il procuratore della Giustizia, come si chiama il procuratore del Tribunale, che faccio io, fate voi...» «Pre procuratore!» «E' niente meno voi, don Nicò, avete scritto una lettera al Procuratore della Repubblica? E che gli avete dovuto dire di tanto importante?» «Cose delicate e scabrose, amico mio, non ve lo posso dire per telefono, se non sente mia moglie e se fa "e croce cu" a mano smorza». «E allora debbo venire a rendere visita, è vero, don Nicò?» «E bravo!!! A me perciò voi mi piacete assai. Basta c'è rappe "a voce, e voi me" capite a volo!».

Detto e fatto. Non potendo deludere don Nicola e poi anche la mia curiosità si spingeva a sapere che cosa mai avesse potuto indurlo quel buon uomo di don Nicola a rivolgere le sue parole niente meno che al Procuratore della Repubblica.

Mi ricevette con tanta circospezione. Mi fece accomodare nel suo studio e chiuse la porta senza fare tanto chiasso. Poi zittendomi con l'indice della mano destra messo in verticale davanti alla sua bocca, aprì un cassetto della sua scrivania, scarabellò un po', finché dalle sue cartofine non emerse un foglietto accuratamente ripiegato in quattro. «Eccola qua! Questa è la copia della lettera che ho scritto al Procuratore!» - mi disse - «Ma di che si tratta?» - replicai io, sempre più incuriosito. «Calma e gesso, amico mio! Mo' ve la leggo piano piano; voi

stategli a sentire e poi giudicate voi se ho sbagliato a pigliare questa iniziativa». «Va bene, sono tutto orecchi, leggete pure don Nicò». «Caro signor Procuratore, io mi chiamo Nicola A., ma voi, se volete, potete anche chiamarmi don Nicola, come mi chiamano tutte le persone per bene che sono amici miei. Ho una certa età, ma i miei anni me li porto bene e non mi lamento, soprattutto se guardo certi sfessati di guagliani che oggi, se fermassero "e slessa cu" e serenge e "i fumatelle". Certo non ho più l'età per certe prestazioni, voi mi dovete capire. Si, insomma sono un pensionato, ma uno di quelli autentici e non uno dei tanti intettati c'arrefrescano "o Stato cu" penzile dopo una decina di anni di effettivo lavoro. Io i miei quaranta anni di lavoro li ho fatti tutti quanti. Mo' vi debbo scrivere dopo che un avvocato mi ha dato il vostro indirizzo. Non vi conosco di persona, ma se vi hanno messo a quel posto dove siete ora e che mi ha detto l'avvocato è un posto importante e delicato assai, visto che oggi "i sparano pure a "sti poveri procuratori chilli lazzaroni e delinquenti di briganti russi, significa ca' siete una persona di riguardo. E io di uno come voi ho bisogno! Dunque, dovete sapere che nella mia città sono i portici, e penso ca' voi "a cuscinate a Cava", hanno levato tutto le vetrine che stavano sui pilastri dei portici antistanti ai negozi e forse hanno fatto pure buono, però hanno lasciato campo libero alle vetrine del cinematografo bisesi. E siccome, come vi dicevo, so' rimaste le u-

niche vetrine, l'Uocchie ce vanno a firmi sempre "ncoppe! E caro Procuratore, sapissive chelle ca' se vede!!! So' cos'e' pazzi! Io non sono stato mai un bizzuoco ca'». «Caro signor Procuratore, in tutta confidenza vi debbo confessare che quando potevo, e voi mi dovete capire, certe libertà mi piaceva prendermele. Da uomo a uomo, Procurato, vi dico che modestamente a parte, anch'io ho fatto le mie campagne ed ho conquistato qualche veltro, d'oro, di stagno, non è il caso di sottilezzare, voi mi capite... Ma chelle ca' se vede mo' è "a fine d' "o munnio! Venite a fa' na' camminata sotto i portici nostri, così vedrete con i vostri occhi, però se venite, non portate i vostri figli o peggio ancora, vostra moglie: vi assicuro che vi sentireste imbarazzato. C'è da vomitare, scuusatemi eh! Se guardate quei cartelloni, che tante anime di Dio di nove o dieci anni guardano liberamente, vi viene la nausea. Su quelle figure c'è tutto. Tutta la depravazione, le deviazioni, le manie, tutte le pose, voi mi capite?». «E' vero? Non è nascosto niente, né per decenza, né per rispetto di tutte quelle persone per bene che certi film non vogliono andarli a vedere. E allora, mi domando io, se quei film sporchissimi e disgustosi non li voglio andare a vedere, perché debbo essere obbligato a vedere scene di accoppiamenti sessuali sui civici muri della mia città? E' legale questo? O invece non è proibito dalla morale e dalle leggi scandalizzare la gente con pubblicazioni che se le chiamano oscene non dico proprio niente? Voi mi dovete rispondere, signor Procuratore, perché non è giusto che

dei bambini che vanno a scuola tutte le mattine, passando davanti a vetrine di questa fatta leggono titoli come Pornostrike (e che signorino, nonno questo magazzino si chiama quasi come un film, qua sta' scritto su permariet, e la pornomarket)!!! Procurato, procurato, ma a vulimene fermi, no! Addò avvimm'arica, m'vultite dicere voi ca' siete i struito? E non ho finito! A' vesse visto, signor Procuratore le fotografie esposte per pubblicizzare il film che si chiama Sodomia e quelli della Collegiale svelsee, e quelli di Erna e i suoi ami-

chiamano libertà! Ma se questa è la libertà allora ditemi voi che siete la Giustizia dove sta il mio libero ambito territoriale e morale di cittadino che vuole vivere in rispetto della morale, e denunciando i suoi discendenti secondo i tradizionali e sani precetti del vivere civile? Io non sono libero di andare a passeggio per le strade di Cava con mio nipote: sotto i portici no, perché di coiti naturali e contronaturali ce ne sono dieci metri: nella villa comunale no, perché sulle panchine le carezze non s'usano più, oggi sulle panchine delle ville di sera, ma quando ancora è giorno, non si carezza più, si penetra, e si penetra in tutte le maniere, con siringhe, senza siringhe, con guanti e senza guanti, voi mi capite, siete un uomo anche voi, è vero? Io spero di non aver vi disturbato, ma non ne potevo più. Visto che nella mia città nessuno prende provvedimenti, perché sarebbero provvedimenti impopolari e controproducenti dal punto di vista elettorale, anche perché di assessori e consiglieri comunali che frequentano i cinema di Cava ce ne sono a non finire e non tutti, a quanto pare pagano ogni volta che entrano, perché hanno l'abbonamento, ho deciso di rivolgermi a voi. Che dite, ce la faremo a togliere 'sta schifezza dalle strade di Cava? Mi date una piccola speranza? Come era bella Cava quando si andava al Teatro Verdi, voi, forse non ve la ricordate, peccato! Comunque, vi ringrazio se mi avete letto. Speriamo in voi e aspetto di vedere bonificata la mia città da questo monezzajo morale che ci fa diventare tutti indignati. Indignazione che sarà sempre più grande se anche Voi, Signor Procuratore, non potrete fare niente per frenare questa ondata di scandalo continuo, che è costituita dai cartelloni cinematografici. Io ho stima di voi come di tanti magistrati onesti come voi. Voi siete l'unica ancora per salvare in Italia quanto ancora si può salvare. Interventene. Ve ne sono grato!

Firmato: Nicola A. detto edon Nicolas.

In 6ª pagina
**SI E' DIMESSO
L'ADDETTO STAMPA
DELLA CAVESE**

ci, e quelli della Ragazza col lecca lecca! E che dire di Marito in prova, dei Pornosmori di Eva, e delle Pornosorelle, delle Pornodetente (ma voi ne conoscete?) delle Pornomogli, delle Pornovergini, della Pornoreditoria! E poi, voi forse non sapete che hanno fatto anche il film dei Giochi olimpici del sesso; come pure c'è in circolazione anche la Erotica story, la Pornostasia, la Sexual excitation, (mamma mia, pure l'inglese hanno prostituito, sti fetentini!) c'è un film che si chiama Senza buccia (voi capite, signor procuratore, senza buccia, ma a chi vanno fa' lessu!), un altro fa la storia della supplente che va in città, e via di questo passo...

Caro Procuratore, se pensate che una schifezza di film di questo genere incassa milioni a palate e se pensate, peggio ancora, che lo Stato, e cioè anche io e voi, gli diamo dei soldi per comprare un sudiciume di tal genere, allora c'è da sentirsi impotenti, ma nel vero senso della parola, davanti alla depravazione degli uomini. La

AGLI AMICI ABBONATI

Ripetiamo ancora la preghiera di voler rinnovare l'abbonamento che è un fatto del tutto volontario.

Se qualcuno non vuole rinnovarlo, versi le quote arretrate, e poi abbia l'educazione di respingere il giornale.

Per il rilancio delle attività culturali e turistiche

AVAGLIANO: creiamo un museo nell'edificio della Pretura

La proposta di istituire un museo a Cava, nel palazzo cinquecentesco della Pretura, avanzata dal professor Tommaso Avagliano, va riscuotendo larghi consensi. Ci è parso perciò opportuno pubblicare il testo di una conversazione da lui avuta con Giuseppe Mucio,

A difendere Cava dalle minacce di deterioramento portate al paesaggio, al tessuto urbano, al patrimonio di memorie e di monumenti che la rendono inconfondibile fra le città meridionali, si sono levate negli ultimi tempi voci severe ed appassionate. Fra esse si distingue per un suo timbro tutto particolare quella di Tommaso Avagliano, professore di lettere e storia dell'arte, direttore del centro d'arte e di cultura "Il Portico", protagonista di interventi e dibattiti sulla salvaguardia dei valori ambientali, storici ed artistici di Cava dei Tirreni. La nostra conversazione prende spunto da un problema di attualità: che fare dell'edificio della Pretura, una volta che si sarà reso libero? Avagliano ha idee ben precise sull'argomento. Ascoltiamolo.

— Mi chiedi che fare dell'edificio della Pretura? Oh bella, un museo! Lo vado proponendo da anni, come possono testimoniare fra i tanti l'avv. Enrico Salsano, presidente dell'Azienda di Soggiorno, e il professor Eugenio Abbrò. Ti dico subito che l'idea di un teatro stabile per me è assurda. Abbiamo il teatro Verde a Salerno, cioè a dieci minuti di macchina, con un cartellone che comprende i migliori spettacoli nazionali, allestiti dalle più grandi compagnie di giro. Creeremmo un inutile duplicato, impossibile da sostenere finanziariamente. La proposta di un centro polivalente mi sembra più ragionevole. Ma io dico: perché proprio nell'edificio della Pretura? Ad accogliere una simile struttura andrebbero anche meglio altri locali. Per esempio, si potrebbe tentare di acquisire quello molto ampio, attiguo alla chiesa del Purgatorio, che ora funge da deposito. Ma, per favore, nell'edificio della Pretura, facciamo il museo!

— Perché creare un museo a Cava, e proprio in quella sede?

— Non pretendo di impartire lezioni di storia patria a nessuno. Ti dico solo che una città come Cava ha il dovere di raccogliere e mettere a disposizione di tutti, in un ambiente privilegiato per la collocazione nel contesto urbano e per il decoro architettonico, le testimonianze della sua storia.

— Vuoi fare qualche esempio concreto di queste testimonianze?

— Quanti ne vuoi. E' necessario documentare, prima che se ne perda completamente il ricordo, le attività artigiane, mercantili ed agricole dei nostri padri. Cava ha avuto un passato illustre nelle arti tessili e murarie, nella manifattura dei cordami e, più recentemente nella coltivazione e lavorazione del tabacco. Inoltre non bisogna

dimenticare che fino al secolo scorso Vietri e Cetara, con Molina, Raito, Benincasa, Albori, erano villaggi di Cava. La tradizione ceramica e quella marinara - ma io vi aggiungerò quella dei mulini ad acqua e delle cartiere - non sono quindi estranee alla nostra storia. Il borgo con i portici e i nuclei originari dei villaggi sono ancora tutti da riscoprire e studiare. Tanto per dire: i monumentali palazzi che sovrastano i portici, coi bei portali di pietra, gli stucchi barocchi, gli androni, i cortili, i pozzi, le scale, le sale e i soffitti affrescati, chi li conosce?

— La tradizione della caccia ai colombi selvatici...

— Fai bene a rammentarmela. Non esiste ancora una monografia sull'argomento, con un censimento ed una iconografia completa dei luoghi e degli attrezzi (valchieri, torri, reti, fiandre ecc.). Ci vorrebbe già più di una decina di pagine per esporre oggetti, documenti, fotografie, ricostruzioni di ambienti di lavoro e di svago. Altre sale dovrebbero ospitare reperti archeologici, opere d'arte ed arredi provenienti da chiese e palazzi, la raccolta delle scul-

ture lasciate dal Balzico, stampe e disegni raffiguranti il paesaggio cavese dal Cinquecento all'Ottocento, nonché cartoline e fotografie risalenti ai primi decenni di questo secolo. Anche la tradizione della festa di Monte Castello, con i suoi addentellati storici e religiosi, andrebbe adeguatamente documentata, cominciando con l'esporre la famosa "spargemina in bianco".

— Nel palazzo della Pretura, era stata anche ventilata l'ipotesi di trasferire alcuni uffici del Comune.

— Io mi domando: vogliamo rendere il traffico per il corso ancora più congestionato di quello che è? E quali possibilità di parcheggio vi sarebbero nella piazzetta? Dirò di più. L'edificio è composto di due piani e credo sia possibile strutturarli in diverse ampie sale. Dedichiamo un piano a rassegna permanente della storia e delle tradizioni cavese, riservando l'altro a sede di una piccola pinacoteca civica di arte contemporanea. Sarebbe il solo museo d'arte contemporanea di tutta l'Italia meridionale, da Roma in giù! E bada bene che per museo io intendo una strut-

tura viva e vivificante, pronta ad accogliere i richiami e suggerimenti dell'attualità culturale ed artistica, le rassegne delle opere di grandi maestri, la realizzazione di seminari e di corsi su temi specifici della storia dell'arte e dello spettacolo, con proiezioni, dibattiti e tavole rotonde.

— Con quali opere si formerebbe la pinacoteca?

— Con un nucleo di ventitre pezzi già si potrebbe partire. Dove reperirli? Quattro o cinque li possiede l'Azienda di Soggiorno, e credo che l'avvocato Salsano non avrebbe difficoltà a prestarli. Una decina potrebbero donarli gli artisti amici del "Portico". Altri quattro potrebbero venire dagli uffici comunali, dove pochi sanno che si trovano. Il Credito Commerciale del Tirreno possiede un De Chirico, un Campigli, un Sironi: non li presterebbe, se sollecitato da una valida motivazione? Io stesso, nel mio piccolo, sono pronto a fare una donazione, se il museo si realizzerà.

— Quali vantaggi dal punto di vista commerciale, conferirebbe al centro storico l'istituzione del museo?

Scusate, voi siete Nicola?

di Ciccio Messana

Da militare ero molto amico con un commilitone romano e la sera ci scambiavamo a vicenda le impressioni della giornata. «La lingua batte dove il dente duole e, naturalmente, il discorso cadeva sempre sulle donne che non ci potevano credere, mentre poi, i signori marinati tutte le sere facevano conquiste e felici passeggiavano con le ragazze: a noi era negato questo piacere; guai ad avvicinarci a qualche signorina! Ti senti in faccia una secula di malepolaro che Dio ne liberi!... Come fare?... Avremmo fatto di tutto pur di riuscire in qualche conquista! Una sera dopo molti mesi di vita militare e di scalogna, la fortuna parve sorriderci: Ero con l'amico in li-

bera uscita e ci vedemmo dal lontano farti segno da due ragazze ci avvicinammo e ci trovammo di fronte due bellissime fanciulle. «Scusate - fu una di queste - Voi siete Nicola?... e puntò l'indice verso il mio compagno. Evidentemente doveva essere una sista, tuttavia attratta dalle loro fiorenti gioinezze e dal caso che ci veniva incontro, rispondemmo affermativamente. Pertanto quella continuò: - Che ne è fatto Gennarino?... Min sorella l'aspetta domenica per due ore... Perché non è venuto?... E ha cara signorina, è la vita militare: proprio domenica l'ho messo di guardia e non ha potuto! Verrà... Quello è un buon giovane! - rispondo io. Così chiarita ogni cosa e

con il loro permesso decidemmo di fare una passeggiata insieme; le ragazze erano tutte soddisfatte della nostra compagnia e ci sorridevano incoraggiandoci. «Qui sorrisi furono per noi una premessa e ci buttammo all'attacco!...

L'avventura sembrava volgere a nostro favore. Camminando camminando eravamo giunti a Piazza Plebiscito e per strada naturalmente ci era convenuto offrire qualcosa alle signorine, avevano presi dei gelati e delle paste di cui quelle erano certamente molto ghiotte.

Un po' stanchi dopo tanto passaggio decidemmo di entrare in un cinema e si sa, la buona compagnia, il film passionale, il tempo passo senza accorgersene. Si erano fatte le dieci, noi dovevamo rientrare alle nove... Pensammo che al rientro, indubbiamente, saremmo passati alla prigione... Che importa però?... Eravamo finalmente riusciti a fare una conquista e neppure la prigione ci faceva paura!...

Il sbello fu quando dopo esserci congedati dalle ragazze il commilitone romano si accorse che dalla giubba mancava il portafoglio. Allora la realtà dell'avventura si presentò nella sua vera luce. Era stato tutto un trucco!... E quando ci ricordavamo di questo e altre avventure si presentavano, sorridendo, dicevo al romano: Scusate, voi siete Nicola?...

La bella ladra e la sua compagnia non si fecero mai rivedere.

Ciccio Messana

Lettera in Direzione

Riceviamo e pubblichiamo: Gent.mo Direttore p.e. al Direttore dell'Editrice Italiana di Cultura p.e. alla Presidenza dell'Istituto Professionale

Gent.mi, da due persone qualificate per insegnanti dell'Istituto Professionale di Salerno, si sono presentate a casa mia convincendomi a comporre un'Enciclopedia e precisamente intitolata: «Editrice Italiana di Cultura S.r.l. Roma - con pagamento a rate.

I volumi mi sono stati consegnati subito ed io ho firmato un regolare contratto. La cosa strana è che i suddetti rappresentanti non risultano essere degli Insegnanti dell'Istituto Professionale e pertanto sono spontaneo chiedersi il perché di questa loro falsa qualifica.

C'è da aggiungere ancora una cosa: per convincermi a

comperare l'opera mi hanno spiegato che mio figlio, allunno della I classe dell'Istituto Professionale di Cava, aveva vinto in un'extrazione a sorte, insieme ad altri 12 alunni di quell'Istituto, un buono di L. 90.000 che mi sarebbe stato detratto dal costo dell'Enciclopedia. Informatami, tutto ciò è risultato falso. Ora la preghiera, Gent.mo Direttore, di voler pubblicare questa mia sul Pungolo in modo che altre persone non siano raggirate da questi sedicenti insegnanti. Poiché l'Enciclopedia di buona non riesco a spiegarvi il perché di tutti questi menzogne e pertanto ritengo mio dovere segnalare il fatto all'opinione pubblica. La ringrazio e Le invio cordiali saluti.

Marrazzo Salvatorina Della Monica

L'atteso capolavoro di Giorgio Amendola

Che Giorgio Amendola stia per diventare l'ambasciatore, altamente qualificato, di tutte le persone di buon senso, consapere e perché non anche sagge, in Italia, non è un fatto nuovo. E' da tempo che il primogenito del Liberale Giovanni Amendola e che attraverso «Una SCELTA DI VITA» ebbe ad approdare nelle file del Partito Comunista Italiano, schiarisce, dopo il progressivo diradarsi di opache nebbie, già foriere di temporali, sempre più, le sue idee, le libera da quelle incrostazioni demagogiche, operistiche, di cui le stesse s'erano fatte sicuro scudo per lungo tempo. E così è piaciuto il suo dire durante le fastidiose dell'ultima campagna elettorale, ed è bene che si dica, più ai non compagni che agli stessi compagni, tanto che gli applausi profusi, furono più oggetto, spesso volte e nel corso della manifestazione, di riverente omaggio all'antico

uomo politico che alle mancate e pur attese battute sarcastiche o meno contro il Capitalismo, la Democrazia e gli altri Partiti. E quando al Cinema - Teatro Augusto di Salerno ebbe a tenere la sua conferenza-dibattito, ci si apparsa come il dolente che siede in cattedra, dai cipigli severi, piuttosto che il rivoluzionario, il demagogico, il pescatore di frodo di facili voti, comunque e docuque rastrellabili. Ed ebbe a porre ai presenti prelievi irrefutabili: Aut, Aut, quando pur fidando in un'ulteriore vittoria elettorale, disse loro che bisognava ben dire la faciloneria, l'arrivismo di maniera e la comoda sistemazione senza corsari, parole che suonarono nell'affollatissima assemblea come colpi di durlindana nell'animo dei soliti compagni che si attendevano un maggiore incoraggiamento alle loro ubbie di potere e di dominazione o dittatura, come classe operaia. E per

la cronaca dei fatti, allora Amendola ci parve un pò ingenuo o in buona fede, ma come potevamo ritenere un uomo politico della sua levatura e della sua invidiabile esperienza di vita, men che severamente intento alla ricerca della Verità? ad una sincera e perseguita da tempo, autocritica? Ma l'Amendola della campagna elettorale, dal Liberale ci piaceva, ma non ci convinceva, perché attività di sempre del P.C.I. Ora, dalle colonne di «Rinascita» tuttora nelle edicole, Giorgio Amendola condanna la violenza nelle fabbriche, lo strapotere, l'abuso e l'abbondante opportunismo dei sindacati, accusa e punta l'indice contro il P.C.I., persegue gli arcivescovi e gli incompetenti, assolve nessuno che si sia trovato ad operare, in quella congiure di Sin dacti e di Partiti di sinistra, che per troppi anni, cambiando il nero in bianco, hanno saccheggiato voti e consensi agli Italiani opportunisti. E' una cattedra, quella di Amendola, che comincia a piacere sempre più, si vede nell'uomo riaffiorare il buon sangue del grande genitore, troppo a lungo dimenticato! Pur se lo si vede ancor troppo isolato sulla cattedra e senza gli abituali cortigiani di sempre. Ma il nostro sguardo, in platea, è perispetico e notiamo sempre meno compagni e più democratici ed ancor più liberali. Non è più Giorgio Amendola, dicono alcuni è la voce, la mente, la coscienza adamantina del padre che riaffiora (l'ombra sua ritorna ch'era dipartita!) le sue sembianze e che sempre ebbe a sostenere, che non esiste nell'uomo una legge morale distinta da una politica, ma sono tutt'una cosa. Tutto ciò da liberali e democratici ci fa immenso piacere, anche se ci attendiamo, a breve scadenza, un altro capolavoro dal compagno Amendola, un'opera letteraria alla quale, egli più che dare il nome «Il Riposo del guerriero» come si attenderebbero, rabbiosamente, i suoi antichi e purtroppo odiati compagni, le assegni per titolo «UNA RIVOLUZIONE LIBERALE» in omaggio soprattutto ai due grandi eroici martiri liberali del fascismo: Pietro Gobetti e Giovanni Amendola.

L'on.le Giorgio Amendola per il fatto che si trovi in Italia ed in Italia vive ancora la Democrazia, ha tutto il tempo per dare alle stampe e far esporre nelle librerie questo atteso capolavoro, ma se per caso oggi, si fosse trovato, alla sua età, a vivere, a migliaia di km. lontano da Roma, ossia in quella immensa Russia, paradiso dei Comunisti Italiani, le nostre speranze sull'imminente nuovo suo capolavoro sarebbero state disattese, prima di esprimerle: erano ad attenderlo il GULAG, l'isolamento, la forzata quiete di Krusjov e perché no, forse la morte per mano di un Killer assassino, come appunto avvenne per Lev Trotskij.

Giuseppe Albanese

IL MEZZOGIORNO nella prospettiva europea

Dopo tanti anni dalla proclamazione del Regno d'Italia il permanere di un profondo dualismo economico fra il Nord e Sud continua a segnare dolorosamente la vita del nostro Paese. Negli ultimi decenni, con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, ingenti risorse finanziarie sono state destinate al Mezzogiorno per favorire lo sviluppo.

Purtroppo questi sforzi sono in misura parziale hanno inciso positivamente nella realtà socio-economica meridionale, certamente le infrastrutture economiche sono migliorate ed è iniziata l'industrializzazione del Sud. Tuttavia la creazione di centri industriali produttivi ha interessato solo ristrette aree geografiche con l'esclusione drammatica delle zone interne, che spesso sono rimaste in situazioni di profonda arretratezza. Inoltre non sono state valorizzate, nella giusta misura le risorse offerte dall'agricoltura, dal turismo e dal settore terziario.

Per questi motivi è indifferibile l'esigenza di una prospettiva politica di più ampio respiro, quale strumento decisivo per la soluzione dell'annosa questione meridionale. E nel mondo contemporaneo questa prospettiva può essere rappresentata per il nostro Paese solo dall'unificazione europea.

Difatti, nel 1975, è stato istituito dagli Stati aderenti alla CEE il Fondo Regionale Europeo, che indirizza i suoi finanziamenti alle zone economicamente depresse della Comunità (e, quindi, in quantità cospicua al Mezzogiorno). Tale organo comunitario finanzia iniziative che, nel settore dell'industria o dei servizi, creino nuovi posti di lavoro o siano

indispensabili per mantenere posti già esistenti o mirino alla razionalizzazione del territorio o alla costruzione di infrastrutture.

Va, però, rilevato che il Fondo Regionale può essere un prezioso contributo per il Sud solo a condizione che in Italia, non si verifichi più ciò, che è avvenuto in passato. Gran parte degli aiuti del Fondo alle regioni meridionali è rimasta inutilizzata per ingiustificate lentezze burocratiche ed operative. Gli Enti locali ed, in primis, le Regioni, cui sono stati conferiti ampi poteri dalla legge n. 382 «Decentralamento regionale», approvata dal Parlamento in ossequio all'art. 5 della Costituzione, in cui si legge che la Repubblica riconosce e garantisce le autonomie locali, debbono svolgere i loro compiti attivamente e celermente. Le Regioni debbono cooperare più dinamicamente con la Cassa del Mezzogiorno, che continua ad agire pur trattando difficoltà. Ne sono prove i recenti progetti (fra cui la razionalizzazione dell'assetto metropolitano di Napoli) preparati dalla Cassa per il decollo del Sud.

A mio avviso tutto ciò è un aspetto fondamentale di una prospettiva più ampia. E' necessario che sorga un nuovo meridionalismo, che, coinvolgendo gli Enti locali, le energie intellettuali, le forze sociali del Mezzogiorno, e ricordando l'insegnamento dei grandi maestri del Meridionalismo, dei decenni scorsi, da Sturzo a Nitti, a Salvemini, elabori una strategia culturale ed una linea operativa adeguata alle realtà storica degli anni 80.

In quest'ambito l'aiuto della CEE sarà, senza dubbio prezioso.

Tino Iannuzzi

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA Tel. 461084

CHEN - UP

PRESTO LO STUDIO DI DIAGNOSTICA MEDICA DIRETTA DAL D/RI GIOVANNI CONTI specialista in cardiologia e reumatologia

ROSA SALSANO specialista in ematologia CAVA DEI TIRRENI Via M. Benincasa 11 Tel. 842412

«IL PUNGOLO»

HISTORIA - 1ª puntata

LA CHIESA CATTEDRALE DI CAVA

In ogni epoca, la chiesa Cattedrale è stata il centro vitale attorno a cui si svolge la vita religiosa della Diocesi. Come i palazzi municipali delle principali città d'Italia ricordano la libertà e la floridezza degli antichi Comuni; come le regie testimonianze dello sfarzo e della sostanziosità delle Corti; così le Cattedrali narrano la fede e la religiosità dei popoli, che le costruirono saldamente e le arricchirono generosamente dei più bei tesori che l'arte seppa ideare e produrre.

Cattedrale è un termine col quale viene designata la

Chiesa Madre della diocesi, in quanto vi si trova la sede del Vescovo. Continuazione dell'antica basilica, la Cattedrale appare dopo l'epoca carolingia (sec.XI): essa costituisce storicamente il più importante documento (e non solo dal punto di vista architettonico) dell'epoca dei Comuni. Le prime cattedrali infatti furono edificate per iniziativa del popolo.

In Italia, la cattedrale viene anche chiamata Duomo, cioè Domus Dei, casa di Dio per eccellenza.

La monumentalità del Duomo di Cava celebra e ricor-

da i fasti più importanti della vita religiosa e civile del popolo cavaese, ed evidenzia l'ultima e più spericolata conquista realizzata dai nostri avi: la creazione definitiva della Diocesi di Cava.

Infatti con Bolla del 22 marzo 1513, Leone X staccava dal territorio della Badia della SS. Trinità tutta l'Università di Cava (comprendente i comuni di Cava, Vietri e Cetara), e costituiva una nuova Diocesi, emancipando i Cavesi definitivamente dal Monastero benedettino e ponendo fine a profonde lacerazioni e contrasti, che,

per molti anni, avevano avvelenato i rapporti con i monaci dell'illustre e glorioso Cenobio.

L'esultanza dei Cavesi, per la saggia soluzione del grande Leone X, fu sentita ed esultata: ed ancor oggi, in Cattedrale, a distanza di secoli, la rievocano e la celebrano dall'alto dell'aereo circosolario e dei Angeli Musicanti, che mostrano e proteggono lo Stemma della Città della Cava; ed inoltre essa traspare dalla semplice lineare architettura fulgente di luci e ricca di intervalli, armoniosa e riposante, senza le incipienti incrostazioni del delirante barocco, senza gli orpelli degli ori e degli stucchi vaneggianti nei misticismi di scarsissima idealità.

Nel 1517 si dà l'avvio alla costruzione, in capite braccia, della nuova chiesa cattedrale, che si eleva, ancora oggi maestosa e superba nella sua simmetria e ridente valle Metiliana, e che fu, in ogni secolo, centro propulsore di vita religiosa di nostra gente, fucina di anime generose, impetrite, palliate dei più sacri ideali, vincolo potente di solidarietà, di fraternità e di fede.

(continua)

2° PREMIO "SAN FRANCESCO: GRAFICA PITTURA E POESIA"

Nell'ampio salone del Casinò Sciale di Salerno, alla presenza di un pubblico scelto e numeroso, si è svolta la cerimonia di premiazione dei pittori, grafici e poeti, vincitori del Concorso «San Francesco: pittura, grafica e poesia», seconda edizione, indetto dal convento dei Cappuccini di Salerno. Il tema specifico, scelto per la seconda edizione del premio, è stato: «San Francesco e il credo della non violenza».

La bella iniziativa, la cui finalità altamente sociale e caritativa sono state chiarite ai presenti dal padre Cleto Leo del convento dei Cappuccini, è stata patrocinata dall'Azienda di Soggiorno e Turismo di Salerno, che ha ospitato, altresì, la mostra di pittura e grafica; l'organizzazione è stata curata con ogni diligenza dalla signora Nini Vito pittrice e scenografa. La cerimonia ha avuto inizio con un saluto dell'avvocato Ferruccio Guerriero, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, ed è proseguita con la premiazione dei vincitori del concorso.

Per la sezione poesia i premi sono stati assegnati nell'ordine ai poeti: Guido Ammirata (Milano), Francesco Mercurio (Sa), Anna Leo (Sa), Tina Lo Vito (Sa), Alessandro Del Toro (Sa) ed Antonio Limongi (Sa) ex aequo; per la sezione pittura i premi sono stati assegnati agli artisti: Maria Parisi Postiglione (SA), Rosanna Anelli (SA), Vincenzo De Santis (SA), Vincenzo Staccone (Giffoni Valle Piana), Leonardo Bruni (Roma); per la sezione grafica sono stati premiati gli artisti: Lorenzo Cleffi (SA), Biagio Todaro (SA), Corrado De Gregorio (SA), Giovanni Mastrodomenico (SA), al pittore Giovanni Russo, salernitano, è stato offerta, fuori concorso, ospitalità gratuita per una mostra personale presso il Centro di cultura «Frate Sole» di Cava dei Tirreni.

La giuria per la pittura e la grafica è stata formata da Carmine Manzi, Presidente, Gaetano Maioni (Roma), Gianfranco Neri (Pompei), Francesco D'Auria (Pompei), Lia Persiano ed Enzo Carlini (SA); per la poesia la giuria è stata così composta: Signora Wanda Picarelli (Roma), Presidente, Claudio Di Mella, segreta-

rio, Antonio Cucco, membro, Michelangelo Tritto, membro.

Le poesie sono state lette con sensibilità e mestiere dell'attore Claudio Guarino (Roma), al quale è stata data la facoltà di leggere anche, fuori concorso, una poesia propria scritta nell'occasione della tragica scomparsa del giornalista Mimmo Pecorelli, fondatore e direttore della rivista «OP», dall'attrice salernitana Regina Senatore e dall'attore Alessandro Nisiroccia, direttore del teatro popolare salernitano «San Genesio».

La serata si è conclusa su gestivamente con un concerto pianistico del maestro Giulio Liguori, che ha interpretato, tra gli altri, la sinfonia «L'arte e la morte» di Beethoven, la mostra di pittura e grafica; l'organizzazione è stata curata con ogni diligenza dalla signora Nini Vito pittrice e scenografa. La cerimonia ha avuto inizio con un saluto dell'avvocato Ferruccio Guerriero, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, ed è proseguita con la premiazione dei vincitori del concorso.

Per la sezione poesia i premi sono stati assegnati nell'ordine ai poeti: Guido Ammirata (Milano), Francesco Mercurio (Sa), Anna Leo (Sa), Tina Lo Vito (Sa), Alessandro Del Toro (Sa) ed Antonio Limongi (Sa) ex aequo; per la sezione pittura i premi sono stati assegnati agli artisti: Maria Parisi Postiglione (SA), Rosanna Anelli (SA), Vincenzo De Santis (SA), Vincenzo Staccone (Giffoni Valle Piana), Leonardo Bruni (Roma); per la sezione grafica sono stati premiati gli artisti: Lorenzo Cleffi (SA), Biagio Todaro (SA), Corrado De Gregorio (SA), Giovanni Mastrodomenico (SA), al pittore Giovanni Russo, salernitano, è stato offerta, fuori concorso, ospitalità gratuita per una mostra personale presso il Centro di cultura «Frate Sole» di Cava dei Tirreni.

La giuria per la pittura e la grafica è stata formata da Carmine Manzi, Presidente, Gaetano Maioni (Roma), Gianfranco Neri (Pompei), Francesco D'Auria (Pompei), Lia Persiano ed Enzo Carlini (SA); per la poesia la giuria è stata così composta: Signora Wanda Picarelli (Roma), Presidente, Claudio Di Mella, segreta-

rio, Antonio Cucco, membro, Michelangelo Tritto, membro.

La cerimonia di premiazione ha presenziato il Provinciale dei Francescani, padre Attilio Catalano; all'inaugurazione della mostra di pittura e grafica è intervenuto, tra le altre autorità, monsignor D'Elia, vicario generale dell'Archidiocesi Primatizia di Salerno.

Il padre Catalano, nel corso di un breve intervento, ha invitato a guardare al sempre vivo di ardore e di Santo di Assisi, un modello carità, per risolvere dubbi e smarrimenti.

In omaggio allo scrittore Guido Ammirata, vincitore del primo premio «San Francesco», con la poesia «Un diverso», la compagnia di attori dilettanti del teatro popolare «San Genesio» ha offerto una replica del dramma «Un'attrice allo specchio dello stesso Ammirata».

Il padre Catalano, nel corso di un breve intervento, ha invitato a guardare al sempre vivo di ardore e di Santo di Assisi, un modello carità, per risolvere dubbi e smarrimenti.

In omaggio allo scrittore Guido Ammirata, vincitore del primo premio «San Francesco», con la poesia «Un diverso», la compagnia di attori dilettanti del teatro popolare «San Genesio» ha offerto una replica del dramma «Un'attrice allo specchio dello stesso Ammirata».

Il padre Catalano, nel corso di un breve intervento, ha invitato a guardare al sempre vivo di ardore e di Santo di Assisi, un modello carità, per risolvere dubbi e smarrimenti.

Michele Pollastrone

«Dissertazione» sull'Amore

Non c'è poeta che non ne abbia avvertito la suggestione e non l'abbia trasfuso nei suoi versi, non c'è artista che non l'abbia raffigurato sulla tela o ritmato su uno spartito musicale o plasmato in un blocco di marmo, dando vita ad un capolavoro, o non gli abbia fatto calcare le tavole di un palcoscenico. Non c'è donna che non l'abbia provato, almeno una volta, nella sua vita; non c'è uomo che non ne sia stato dominato; non c'è fanciulla che non l'abbia sospirato ed atteso. Perfino i misogini l'hanno fatto oggetto delle loro parole, pure se ne hanno discusso in senso negativo. Così l'amore ha ingannato e ha ingannato, a volte, a un sofferto dolore. Così l'amore se n'è andato a passeggio sulla scena, guardando argute scettiche, scherzi di parole, riconoscimenti finali, allegre commedie, cuor tragedie, travestendo una fantasia di affetti, a volte comprensibili, a volte inafferrabili, a volte assurdi.

Così l'amore, nel passato, nel presente, nel futuro.

Le donne ne avvertono prepotentemente la vigoria a tutte le età. Se, anziane, si perdono nel ricordo dei loro anni giovanili e amano raccontare il primo incontro amoroso. Ricordo... cominciano a dire, e gli occhi si perdono in visioni lontane e fissano cose e volti che sono loro vedono sotto la spinta emotiva che li evoca; poi un poco si velano e una furtiva lagrima è testimonianza dell'intensa commozione. Se giovani, lo stadio mormorio non esiste. Lo vivono l'amore! Con bramosia, con violenza, con dolcezza, con impertinenza, con sfacciataggine, con ritrosia. Ma l'a-

more è un gran malandrino! A volte investe tutto il cuore, sconvolge la mente, conduce a pazzia, a gesti inconsueti, inenarrabili, laceranti, il petto, sotto gli occhi, di ogni gioia di vivere, immergere nell'abulia. Che importa, allora, se il sole roseggia sulle cime delle montagne o se, rapida, cala, la sera e oscura il creato? Che importa se la prima luce ci colpisce il viso, salutandolo un altro giorno di vita, quando il cuore è addebbellito dal pianto? Noi soffriamo d'amore e Amore si diverte a giocare a Robin Hood e sgozza le sue frecce d'oro con un sorriso. Amore, poi, si veste di stravaganza e d'immortalità. Purtroppo siamo abituati anche a queste manifestazioni distorte d'amore, ma non ce ne lasciamo turbare eccessivamente. Tali fenomeni sono sempre esistiti; basterebbe ricordare l'impossibile amore di Bibbia per il fratello o quello di Mirra per il padre nel racconto di Ovidio. E l'Amore scorrazza a suo piacimento. Sosta nel cuore della ragazza alla sua prima cotta, trapela fra le righe del primo biglietto d'amore, si allaccia teneramente sulla panchina dei giardini pubblici, scorribanda sulla moto ultimo modello. No, non è più il tempo della serenata al chiar di luna! E, delizioso più che mai, si fa attendere dalla fanciulletta desiderosa di approdare alle sue sponde. Ed ella lo sogna, lo sospira, lo invoca. Quando sarà cresciuta... ed è tutto un programma ancora un po' nebuloso, ma allettante e pieno di promesse. Amore, Amore! Che non risparmi nemmeno il sesso forte! Eh, ma

qui le frecce rischiano di spuntarsi! E Amore è in piena e frenetica attività. Ma l'uomo è pur sempre inferiore ad un dio, perciò, alla fine, soccombe. E si abbandona al gioco, come spettatore o attore protagonista, e lo subisce o lo conduce, s'immerge nella parte del grandemaitre, poi si lascia ammalare, irritare, e, quasi sempre, trascina sull'altare. Ma c'è chi amore disprezza! Povero Cupido, inutilemente in attesa che le tue frecce vadano a segno! L'uomo è pure misogino! Personalmente ti snobba, ma è incline ad interessarsi a te, anche se verbalmente o per iscritto, nell'illusione di convincere gli altri che sei solo un'invenzione, una montatura, evanescente di vanità senza diritto all'esistenza. Ma quali risorse non ha un Dio! Così amore continua ad andare a zonzo per il mondo, senza perplessità.

Coglie un ramo di pesco, si tuffa nelle gelide acque di laghi azzurrini, si afferra alle liane, dondola sulle spume oceaniche giocando col surf, scivola sulle nevi, disteso su finissima sabbia s'imbave di sole. E' in eterno movimento. E' alla continua ricerca di cuori da infrangere, da ferire, sotto tutti i cieli, a tutte le latitudini. Ed è, soprattutto, un sentimentale. Gli piace affacciarsi sul mondo al primo chiarore dell'alba, scolorire nella luce d'oro del tramonto, lasciarsi cantare la ninna-nanna dagli innumeri e lucidi occhi della notte. Forse, solo allora si concede qualche attimo di pausa. Tutti gli esseri ne sono dominati. E' il momento degli amplessi, delle confessioni, delle attese. E' il momento in cui

di M. ALFONSINA ACCARINO

si colgono i frutti dell'amore. E i tormenti svaniscono, si placano le gelosie, si distendono le menti, si rasserenano i cuori. E l'amore, compiaciuto, sorride, innocente fanciullo dai riccioli d'oro e dalla magica faretra piena di dardi ardenti. E già sospira nuove terre da esplorare e altri cuori da riempire di sé. Chissà, forse si darà a conquiste interplanetarie! E' incuriosisce sapere quale sarà l'immagine che avranno di lui gli esseri a noi sconosciuti.

L'amore signoreggia nell'Universo, la cui creazione stessa fu un atto d'amore. Noi vorremmo che, qualche volta, si spogliasse della sua veste di dio sbarazzino, di garzoncello scherzoso (per dirla alla Leopardi) e, finalmente, dopo tanti secoli, si rivelasse un po' più maturo e maggiormente consapevole delle vicende di noi poveri mortali. Perché il mondo, il nostro mondo, necessita di amore, ma anche di un sentimento ben più intenso e complesso di quello procurato dalle sue frecce d'oro! Solo così noi uomini potremo tentare di vivere in una dimensione più giusta, più aperta all'altruismo, oserei dire più umana. E chissà che il Cupido, che nell'antichità originò la famosissima guerra di Troia, portatrice di lutti e di pianti, in un prossimo futuro non ponga fine alle nostre scaramucce e ci ispiri quotidianamente al fine di costituire il nostro passaggio terreno di pace e di tanta buona volontà per una pievezza di vita.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

Napoli d'un tempo

FATTI E FIGURE

Trattorie popolari e la «Villa di Londra»

In «Luci ed ombre napoletane», Salvatore Di Giacomo riporta l'elenco, distinto per quartiere, di ben 212 antiche trattorie o taverne napoletane, fatto compilare nel 1669, dal marchese di Crispiano per motivi giuridico-annonari. Tra esse primeggiava quella del Cerriglio (grande), tanto da assumere importanza notevolissima nella storia del costume di quell'epoca. Più di un poeta trasse da essa ispirazione per componimenti allegri e distensivi, il più conosciuto dei quali è «Io Cerriglio 'ncantato» di Giulio Cesare Cortese.

Molto celebrate furono ancora la trattoria del Crispiano-omonimo del summanomato marchese, quella di Florio e buona fama ebbero quelle delle Chianche della Garità, delle «Carciuffole» della Rua Catalana, di Porta Capuana. Scorrendo il lungo elenco, riveliamo anche, nel quartiere del Borgo dei Vergini, ovvero della Sanità, la taverna delle Camarole, prossima agli omini vichi e fondaco, di cui abbiamo parlato nel «Pungolo» n. 1 di quest'anno.

Molti di questi ristoranti

popolari non esistevano più nel secolo scorso e molti ne sorsero tra cui, rinomati, quelli di Munzù Testa, di Munzù Arena, le «Tavolelle» al Purgatorio, «Zepolla 'mmocca» a Forella, la trattoria delle «Paggiarelle» di Giovanni Solla e quella del Verdone detta «Cantina dei Sicilianos». Restarono famosi non per lo sfarzo o per una forma di elitismo, bensì per la bontà delle pietanze e per l'economicità dei prezzi. Infatti, per pochi soldi, si poteva consumare un buon primo e un abbondante secondo.

In molti di essi, specie quelli più popolari, con una terminologia tutta propria, si veniva serviti da camerieri improvvisati che chiamavano man mano, dalla cucina, le vivande: «Doppie leate a quatte» cioè razione abbondante di pasta e fagioli - trenta centesimi - alla quarta tavola; «Nu canarie ben condito a o' signurine a doies» una porzione di peperoni gialli in padella per l'avventore sconosciuto alla seconda tavola; «A pasticciotto e o turine 'a signora sott' o' spechchio» busecca e panino alla signora seduta

di fronte; «Passeno a quante 'e mistes e poi, a pasto concluso, l'avviso al padrone che sedeva presso la porta, della cifra da pagare dalla l'usente: «Luvate sette solde 'o contraste oppure «Dudece solde 'e ri cape mo' che gliessene».

Un locale di tale genere rimasto tradizionale fra pochissimi altri fino a non molti decenni or sono, era la «Villa di Londra» alla calata San Sebastiano, il cui proprietario, un certo Fragnano, aveva abbellito ad ampliato con stanze superiori.

Di questa trattoria, alquanto distinta ma pur sempre popolare, riferiamo particolari inediti perché appresi dalla vicende di vita vissuta di una persona a noi molto cara che, negli anni che precedettero la prima guerra mondiale la frequentò in età molto giovanile e vi conobbe giornalisti e letterati, artisti e professionisti che erano o diventarono famosi.

In essa vi consumavano e vi avevano consumato i pastori, per circa un secolo, studenti che da tutti i paesi di provincia venivano a Napoli per addottorarsi.

I più vecchi camerieri, Peppino prima e 'o Marchese poi, conoscevano i gusti e le abitudini di centinaia di avventori, i quali erano indicati col titolo accademico concesso in anticipo, anche a studenti allora iscritti a una facoltà universitaria: Munzù, caccione 'o minestrone cu molto bagno 'o dottore; 'o miste senza verdura pe' l'avvocato; siccoria in brodo p' 'o 'ngigniere.

Ecco la tariffa di diverse pietanze: Pasta asciutta 0,20 vermicelli 'e spisso 0,30; ciccoria o pastina in brodo (con un piattino di buon for maggion) 0,30; cotolete alla milanese 0,80; guarnite 0,85 fritto misto, costituito da quattro crocche con provola, tre arancini di riso, due zeppole e verdura; 0,30.

Era tanto rinomata ed abbondante questa trattoria che numerose famiglie del vicinato la commissionavano, non riuscendo a superare l'abilità dei cuochi della «Villa».

I camerieri ricordavano con orgoglio di aver sentito, per anni, giovani poi diventati lustro delle scienze e delle arti, della medicina e della avvocatura come Cardarelli, D'Antona, Armanini, Pessina, Dalbono, Palizzi, Gemito e tanti altri.

Negli anni della belle époque, specie nelle serate piovose d'inverno, la «Villa» diventava un centro di cultura ove si discuteva di vari dotti argomenti ed in special modo di storia e di lettere. Vi convenivano Ugo Ricci (Tripleplate), Libero Bovio (allora Don Liberato), Adolfo Narciso, Federico Verducci (il traduttore del Quo Vadis), professori di belle arti quali Di Nicola, Novelli, De Gregorio (insigne restauratore) e poi medici illustri e tante altre degne persone. Tutti erano legati da un tipo di sodalizio oggi del tutto scomparso.

La guerra disperse e sottrasse molti giovani speranze della cultura napoletana di allora e, mutati tempi e costumi, diventò sempre più difficile il ritrovarsi e lo scambiare le proprie opinioni. La «Villa di Londra» non sopravvisse al modernismo post-bellico e chiuse per sempre i battenti nel 1925.

Arnaldo De Leo

Tirren Travel

AGENZIA VIAGGI E TURISMO

di G. AMENDOLA

PIAZZA DUOMO

☎ 841363 - 844566

CAVA DEI TIRRENI

Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Biglietti ferroviari.

Abitazione: Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI

l'Hotel Victoria

RISTORANTE

MAIORINO

Vi ricorda la sua

attrezzatura per:

RICIEVIMENTI NUZIALI

E BANCHETTI

ELEGANTI E MODERNI

CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

LE GOLF

«Ella ti odia... se tu la compari con generosità, dirà che sei una pazza, e non ti sarà grata; se la dai i tuoi vestiti (perché non darle un migliore stipendio?) dirà che la vuoi umiliare e che non porta gli stracci altrui; se tu la accorri nelle sue contingenze, dirà che lo fai per ipocrisia... ella patisce orrendamente di essere a servizio...»

Matilde SERAO

I beati possidenti che oggi possono permettersi il non comune lusso di avere una donna a servizio, sono indubbiamente guardati, per lo meno, con invidia, con sospetto, con uno spirito di classe che conduce alla critica ed alle velenose più ardite. C'era non fanno, oggi, le collaboratrici familiari nelle case altrui? A sentir parlare chi è rimasto scottato da un'amara esperienza, esse farebbero le spie borbottando in continuazione del vero, indifferenza dei datori di lavoro, sentendosi le vere, indurite, padrone di casa, non fanno di tutti i colori, sono maliziate a tal punto, che non è incredibile l'episodio raccontati tante volte da conoscenti che hanno sorpreso le loro domestiche adagiate addirittura nei loro letti matrimoniali. Ma a sentire l'altra comparsa risulta che esse, si dica quel che si dica, a metà di cancani, siano intronabili, preferiscono fare di tutto, piuttosto che accudire la casa altrui, ritenendo perfino offensivo l'essere chiamate domestiche sotto la dizione legislativa. Collaboratrice familiare. Molti sostengono che se entrano, come vuol dire in una casa, a servizio si è già fortunati; e a volte la fanno anche senza pretese, neanche rivendicando il diritto alle accarezzature sociali, ma dopo qualche tempo, interrompono bruscamente il rapporto di lavoro per recarsi al più vicino Ispettorato del Lavoro e far pagare ai contravventori le ammende di legge contemplata ed ogni abuso di orario che a loro dire sia stato commesso nei loro confronti. Perciò accenniamo a quei affetti possidenti i quali, avendone le possibilità economiche ed essendo quasi allevate, possono vantare una collaboratrice familiare di tutta fiducia, diremo quei fischietti, che sia anche l'istitutrice dei figliuoli, possono avere ad esse il corredo, la considerazione una della famiglia e pertanto assistendo quel rapporto fiduciario, risulterà per lo meno a decine d'anni indietro, non sorgono né contrasti di sorta, né odio con i componenti il nucleo familiare, tanto più e elastico non levi sono come esse pagate decentemente; quanto premesso certamente non è nelle possibilità di due coniugi impiegati o insegnanti che sieno, i quali devono ripiegare, ad evitare il peggio e se fortunati sui rispettivi, anziani, genitori, per la guida della casa e dei figli minori durante le loro prolungate assenze. Matilde SERAO, la celeberrima scrittrice napoletana, con pochi tocchi ci ha illustrato le condizioni comuni a molte domestiche, dal carattere impossibile ed irrazionale, capriccioso ed ambizioso, incontenibile ed insopportabile. E' un vero grande problema quello delle COLF, che ad affrontarlo, sotto l'aspetto della professionalità, del lavoro, e quello sociale e psicologico sarebbero necessari molti fogli come il nostro, ma il direttore non ci consentirebbe di commettere un abuso simile, né la compilazione di un numero unico o di solo prolungare oltre i limiti, per la verità comprensibili accordati alla rubrica. Un non dimenticato storico francese scriveva: «Le stances dove dormono le domestiche sono strette, mancanti di aria e di luce. Non che, oggi la condizione sia cambiata in meglio! Gli appartamenti cittadini offrono di peggio. Motivi di ordine psicologico, di distinzione di classe, di assoluta mancanza di preparazione professionale, di carenza di libertà e soprattutto di un alto professionale che consenta alle collaboratrici familiari di sentirsi utili alla società, con una stretta osservanza di regolamenti, hanno contribuito a far entrare in crisi il lavoro domestico. Ma quest'ultimo aspetto non è certamente nuovo, né sorto in questi ultimi tempi, se già l'anonimo autore dell'«Ultimo ferrarese» osservava, alla fine del '500, che costituiva un problema reperire una domestica perché preferissero andare a picchiare che a stare con gli altrui (Rerum Italicarum Scriptores, fasc. 261 pag. 263). Un fatto rimane certo ed è che nonostante tutto quanto viene sospinto di dire contro le COLF, esse, in maggioranza, preferiscono andare in fabbrica, in un negozio come commessa, piuttosto che affrontare la umiliazione di servire in una casa, piccolo borghese o ricca che sia. Un problema quello delle COLF, che nonostante tutto il gran chiacchio, il bombardamento psicologico propinatoci dalle avanguardie femministe, è stato tenuto in non cale, anzi pare mai affrontato e dibattuto con la dovuta e richiesta competenza; bisogna ammetterlo, le nostre più accese femministe si sono limitate a portare avanti solo le loro rivendicazioni sessuali, come se alla società importasse un qualcosa quando uno grida per le strade «lo sono mia» o altre e scurrili espressioni, quanto meno lapalissiane ed incontrovertibili. Le femministe di un tempo ci hanno lasciato invece, in eredità, delle opere degne di studio e di approfondimento, basta citare: Simona Weil, morta nel sanatorio di Ashford nel 1943 ai soli 34 anni e che aveva abbandonato l'insegnamento in un liceo, per lavorare alle Officine necromantiche di Roma; una freccia e sull'argomento lasciò un libro e la «Condizione operaia». A Londra Violet Firth, pubblicata nel 1925: «La Psicologia del problema del servizio dopo che, per tre anni, era stata in una casa inglese percuotendo dalla porta di servizio, sondando e toccando con mano le difficoltà, le esperienze a volte deprimenti di chi lavora in una famiglia. Fatto è che non a sproposito, le rivendicazioni proprie delle donne di oggi risultano appannaggio delle femministe e non delle donneiste per una ragione molto semplice: esse difatti, nel chiamarsi femministe» accentuano, senza accorgersene, il carattere ed il fatto sessuale, ignorando che femmina si dice degli animali e ben rare volte degli esseri umani. Non rimarrebbe certamente lusingata una donna che si sentisse chiamata dal marito la mia femmina e non già, più comunemente la mia donna. Coerenti con la etimologia del termine, le nostre femministe hanno dimenticato, nell'accentuare il fattore sesso altre qualità morali e di dignità umana proprie delle donne peccando di una condannevole parzialità. Ma anche per le collaboratrici familiari il nostro Parlamento repubblicano è stato prodigo di varie leggi a loro tutela, oltre al D.P.R. 31 Dicembre 1971 n. 1403 entrato in vigore il primo luglio

1972, annoveriamo la legge 2 Aprile 1958 n. 339 e la legge 27 Dicembre 1953 n. 940 e edulcis in fundo con il 22 Maggio 1974 è stato stipulato il P° contratto nazionale collettivo per il lavoro domestico. Quindi ogni volta che un datore di lavoro assume una collaboratrice familiare è tenuto a legge ad assicurarla su un apposito modulo fornito dagli Uffici INPS, INAM, INAIL, ed il pagamento dei contributi deve essere effettuato trimestralmente e deve comprendere le ore di lavoro svolte fino all'ultimo sabato di ogni trimestre di calendario. Per i più immediati riflessi previdenziali è necessario distinguere le lavoratrici che effettuano presso una determinata famiglia più di quattro ore giornaliere di lavoro da quelle collaboratrici che esplicano un'attività inferiore a quattro ore giornaliere, vale a dire coloro che lavorano a mezzo servizio o a servizio intero. E' già un pò d'anni che è sotto il lavoro sulla parità vale a dire di giovani che vengono cospinti in case private, in cambio di una collaborazione nei lavori domestici, anche per tale forma di prestazione d'opera già dal 1973 è in vigore il contratto europeo del collocamento alla parità concluso a Stasburgo, per garantire una protezione giuridica sociale e sanitaria a quei giovani d'ambo i sessi, apporta, che si recano all'estero, ma anche in Italia, per conoscere le lingue o nuovi paesi. Sussiste infine l'altro problema delle perpetue a servizio presso un curato, anche in via di estinzione, quantunque i parroci siano disposti ad averne una come quella, storicamente pettegola, immortalata dal Manzoni, sarebbero come? Ormai la Pubblica Assistenza, anche per le persone ancora valide ed utili a sé ed alla comunità, usa ospitare in case di riposo una noia, la carezza di contatto umano col mondo del lavoro, la inutilità fisica, la inerzia prodotta per intere giornate, fanno ricadere queste persone nella umana disperazione, anticipando la prematura fine. Ed invece, non esiste miglior rimedio per le persone anziane che farle sentire ancora utili alla società partecipando di essa, attraverso una vita relativamente dinamica, con interessi da perseguire, magari in tante famiglie ove potrebbero godere un pò di affetto ed avvertire quel ritale ed indispensabile calore umano. Non tutti, lo si sa, hanno la possibilità, anche se lo sognano, ad occhi aperti, di avere delle collaboratrici familiari alla maniera di 007, l'agente segreto immortalato dal celeberrimo scrittore FLEMING «Qualunque gesto ella faccia, dovunque muova ella il pò, in segreto la regola e la segue la Grazia», ma sarebbe eccessivo, non c'è chi non veda che, danaro permettendo, per la tutela della pace familiare siano da preferirsi delle buone massie, magari culturalmente rozze, purché abbiano voglia di collaborare, appunto e per quanto di competenza, al buon andamento della famiglia.

LA NUOVA normativa IVA dal 1° gennaio '80

Alla presenza di commercianti, docenti rappresentanti delle categorie imprenditoriali; del lavoro e delle libere professioni si è svolto un incontro sul tema: «ADEMPIMENTI E OSSERVAZIONI PER L'APPLICAZIONE DELLA NUOVA NORMATIVA IVA DAL 1° GENNAIO 1980».

L'incontro è stato organizzato dal CAPAC-SALERNO, in collaborazione con l'Associazione del Commercio e del Turismo.

Il Presidente del CAPAC, Renato Cavaliere, ha introdotto i lavori, mettendo in evidenza la necessità sentita dalle categorie imprenditoriali di avere un chiaro approccio in tema di applicazione IVA con ultime circolari ministeriali, intervenendo per adeguare la normativa italiana a quella comunitaria.

Il relatore, Dr. Antonio De Francischi, dopo aver fatto un breve cenno sulla determinazione dei presupposti di imposta, si è soffermato

sulle innovazioni più discutibili, quali le operazioni non imponibili ed esenti, i criteri di determinazione della base imponibile, la fatturazione, accertamento o riscossione.

Ha concluso i lavori del convegno il Presidente dell'ASCOM, grande Ufficiale Antonio Pastore, che si è impegnato a continuare nell'opera specifica di assistenza degli Associati.

Ha invitato quindi i commercianti e gli operatori turistici a far pervenire presso l'Associazione tutte le questioni più controverse in materia, al fine di ottenere maggiori delucidazioni.

E' seguita una interessante discussione su problemi e casi particolari proposti ai relatori dai partecipanti.

Particolarmente significativa la presenza all'incontro del Colonnello Dr. Nicola Di Guglielmo, Comandante del Gruppo Guardia di Finanza di Salerno e del Dr. Domenico Lambiasi, Direttore dell'Ufficio IVA di Salerno.

VECCHIA FORNACE

SULLA

Panoramica Corpo di Cava

metri 600 s/m

Cucina all'antica

Pizzeria - Bracc

Telefono 461217

Adozione e diritti del fanciullo nella società europea

Sotto gli auspici della Commissione Nazionale per l'Anno internazionale del Bambino si è svolto a Salerno lo scorso novembre un rinfresco convegno su «ADOZIONE E DIRITTI DEL FANCIULLO» nella società europea.

Il principio che riconosce il bambino portatore di diritti soggettivi già espresso dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite nel 1959 è alla base della legge sull'adozione speciale del 5.6.1967, n. 431, che segue la Convenzione Europea di Strasburgo del 24.4.1967, ratificata dall'Italia con la legge del 22.5.1974, n. 357.

La ratifica di tale convenzione comporta alcune modifiche della legge 431.

La legge 5.6.1967, n. 431 sull'adozione speciale non ha certamente risolto i problemi dell'infanzia abbandonata ma ha il merito di aver fatto riconoscere per la prima volta al nostro ordinamento giuridico che il minore è una «persona umana» titolare di precisi diritti e non solamente una «speranza d'uomo»; che il minore non è in proprietà dei genitori ma che il diritto di essi ad educare i propri figli sussiste solo nella misura in cui essi sappiano adempiere ai doveri educativi; che il minore ha diritto ad una famiglia perché solo in essa può trovare quell'affetto e quella sicurezza che sono indispensabili alla sua crescita umana; che il minore, infine, non è un prodotto di consumo per risolvere la nevrosi da solitudine della coppia ma una persona che deve sempre essere rispettata nella sua autonomia di valori.

L'esperienza di questi dieci anni consiglia peraltro una riforma della legge sulle adozioni speciali che renda lo strumento legislativo più agile e più idoneo a svolgere il suo compito.

La legge dovrà consentire al giudice un maggiore recupero della famiglia di origine, anche con l'utilizzazione e il coinvolgimento degli enti assistenziali; predisporre strumenti che impediscano il fenomeno del mercato dei bambini che va sempre più estendendosi; superare il limite degli otto anni per la dichiarazione di adottabilità e provvedere alla riduzione del periodo di ricovero in istituto prima dell'affidamento (si pensi alla norma che vieta la dichiarazione di adottabilità nei primi 2 mesi dalla nascita) e ridurre altresì il periodo di affidamento preadottivo.

I casi più difficili da risolvere sono stati in questi dieci anni, quelli dei minori in stato di mancata assistenza materiale e morale, perché la famiglia è in difficoltà economica, psicologica, ambientale e spesso addirittura psichiatrica.

La nuova legge dovrà innanzitutto aiutare la famiglia di origine a risolvere i suoi problemi; è noto ormai come la migliore istituzione non vale quanto la famiglia.

L'esperienza di Torino, at-

traverso i servizi di quartiere, coinvolgendo la comunità, ha dimostrato la possibilità di affidamento di un bambino in temporaneo stato di abbandono (malattia della madre o padre assente per lavoro ecc.) ad un'altra famiglia che si presti a dare il suo aiuto nell'ambito di una realtà locale: così a Torino i ricoveri in istituto sono stati dimezzati dal 1974 al 1978 e dei 35 affidamenti 25 sono conclusi con il rientro in famiglia.

Per aiutare sia la famiglia originaria del bambino che quella affidataria, occorre organizzare i servizi sociali e le strutture educative, a cominciare dalle scuole (materna, integrata, a tempo pieno). Oltre all'affidamento temporaneo in famiglia, sempre nell'ottica del recupero della famiglia originaria, si potranno istituire della comunità alloggio, tenute da vice-madri e vice-padri, con il dovuto appoggio e controllo dell'Ente locale, anche in applicazione del D.P.R. n. 616 del 24.7.1977.

Qualora invece il minore sia dichiarato adottabile, occorre una procedura più rapida al fine di limitare il periodo di permanenza in istituto. A questo punto si inserisce l'opera dei Tribunali per i minorenni sia per quanto riguarda le indagini sullo stato di adottabilità dei minori e gli accertamenti relativi alla idoneità delle coppie adottive.

Le modifiche legislative più urgenti riguardano a nostro avviso:

a) l'adeguamento dell'adozione speciale alla Convenzione Europea con elevazione dell'età dei minori adottabili dagli anni 8 agli anni 15 o addirittura agli anni 18.

b) l'istituzione di affidamenti temporanei presso gruppi-famiglia.

c) la soppressione dell'adozione ordinaria (o limitazione ai soli maggiorenni) al fine di evitare ogni forma di mercato dei bambini e di dare la possibilità ai Tribunali per i minorenni di intervenire per tutti i minori in stato di abbandono, sia per la dichiarazione di adottabilità sia per la scelta della famiglia adottiva.

d) la semplificazione della procedura della legge 431, al fine di ridurre al minimo i tempi, senza ledere i diritti delle famiglie di origine.

L'intervento e il controllo dei Tribunali per i minorenni-

istituto. A questo punto si inserisce l'opera dei Tribunali per i minorenni sia per quanto riguarda le indagini sullo stato di adottabilità dei minori e gli accertamenti relativi alla idoneità delle coppie adottive.

Le modifiche legislative più urgenti riguardano a nostro avviso:

a) l'adeguamento dell'adozione speciale alla Convenzione Europea con elevazione dell'età dei minori adottabili dagli anni 8 agli anni 15 o addirittura agli anni 18.

b) l'istituzione di affidamenti temporanei presso gruppi-famiglia.

c) la soppressione dell'adozione ordinaria (o limitazione ai soli maggiorenni) al fine di evitare ogni forma di mercato dei bambini e di dare la possibilità ai Tribunali per i minorenni di intervenire per tutti i minori in stato di abbandono, sia per la dichiarazione di adottabilità sia per la scelta della famiglia adottiva.

d) la semplificazione della procedura della legge 431, al fine di ridurre al minimo i tempi, senza ledere i diritti delle famiglie di origine.

L'intervento e il controllo dei Tribunali per i minorenni-

ni in ospedali, istituti rieducativi e assistenziali per consentire una più adeguata tutela dei bambini istituzionalizzati.

L'accento va posto soprattutto sulla utilizzazione e il potenziamento dei servizi sociali o di assistenza alternativa, che oggi sono carenti o addirittura inesistenti.

Noi che ci occupiamo di minori chiediamo che la Regione realizzi i consorzi fra i Comuni, anche coativamente, se necessario; chiediamo ai Consorzi di fornire personale idoneo e strutture efficaci, ossia affidamenti familiari, comunità-alloggio, centri di pronto soccorso per bambini, enti di ospitalità per madri col bambino, comunità «protette» per ragazzi o ragazze in grave difficoltà che debbano essere difesi dall'ambiente esterno; verifica delle situazioni di bambini lontani dalla famiglia naturale, specialmente se ricoverati in istituto. E noi chiediamo infine, nel rispetto dei principi della dichiarazione dei diritti del bambino, una famiglia per ogni minore che ne sia sprovvisto, perché è un suo preciso diritto in quanto solo nella famiglia il bambino può trovare affetto, sicurezza e quei rapporti interpersonali che sono indispensabili alla sua crescita umana e sociale.

GIUSEPPE AMATO Presidente dell'Assoc. Industriale di Salerno

La promozione e lo sviluppo delle attività associative sono stati i temi centrali dell'assemblea degli Industriali della Provincia di Salerno che ha proceduto a rinnovare le proprie cariche sociali.

Al Sig. Morlicchio, che ha lasciato la presidenza per scadenza mandato, è subentrato il comm. Giuseppe Amato, nota figura dell'imprenditoria salernitana la cui doti manageriali caratterizzarono già la sua presidenza all'Unione Nazionale dei Pastai di Italia, nella difficile gestione degli anni 1969-71 e 1972-74.

A Morlicchio l'assemblea degli industriali ha riconosciuto ampiamente la realizzazione dei suoi impegni programmatici, assunti in occasione della sua elezione a presidente, avvenuta nel 1975.

Di tali impegni programmatici sono stati ricordati quelli dell'ampliamento della sede, della riduzione dei contributi associativi, della revisione dello statuto sociale.

La stessa assemblea ha proceduto alla elezione di quattro vice presidenti in persona dell'avv. d'Aquino - presidente del Gruppo Industriale Conservieri - del dr. Guizzardi, direttore dello stabilimento di Sarno della STAR, dell'ing. Mazzoleni, direttore dello stabilimento della C.T.M. di Battipaglia, con la riconferma di quelli dell'ampliamento della sede, della riduzione dei contributi associativi, della revisione dello statuto sociale.

L'assemblea ha ancora eletto i componenti la Giunta Esecutiva dell'Associazione Industriale che costituisce espressione dei 4 settori industriali merceologici rappresentati.

Il neo presidente Amato, eletto all'unanimità e per acclamazione, ha illustrato la propria linea di azione volta al proseguimento dell'opera del suo predecessore Morlicchio, indicando nella collaborazione e nella collegialità la gestione dell'Associazione, la quale sarà aperta ad ogni contributo partecipativo di carattere economico, sociale e culturale.

Tale apertura costituisce per il presidente Amato la migliore e più concreta volontà degli industriali salernitani di modellarsi sempre più su una moderna immagine di imprenditore, attento alla evoluzione ed al progresso civile e sempre più protagonista delle scelte economiche e sociali.

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE FILIALI

DIREZIONE GENERALE BELLIZZI - PALINURO

CENTRO ELETTRONICO SALA CONSILINA - SAPRI

Salerno - Corso Garibaldi, 142 S. ARSENIO

Spertello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

PROFESSIONISTI

Articolo di
Giuseppe
Albanese

Decisamente, l'Italia è il paese che vanta un primato inimitabile come numero di professionisti, ma fra questi, mentre si annoverano persone degne e rispettabilissime, d'altra parte, abbondano, diciamo così, dei professionisti autoproclamantisi tali e sono della peggiore specie, delatori, omiscenti e per giunta, dettano legge ferrea, nel campo sindacale. Ci guarderemo bene noi, nel caso capitate l'opportunità, rappresentare sindacalmente la categoria dei fisici atomici per l'ovvia ragione che non abbiamo mai messo piede in una centrale nucleare o in un gabinetto di ricerca scientifica. Siamo, in tal campo, dei veri profani, quantunque riconosciamo che la Fisica, l'Elettronica rientrano tra i grandi temi della Cultura moderna. Eppure ci sono degli sciagurati, presuntuosi che si arrogano il diritto di rappresentare rispettabili categorie di lavoratori anche se non hanno messo, mai piede in un cantiere di lavoro o in una fabbrica per prestare la loro opera sia pure solo temporaneamente. Ebbene, il nostro Paese è uboniano il concetto abbondanza di tale genio di professionisti che sono arrivati alle più alte sfere ai vertici del sindacalismo nazionale ed arretrano più danno loro all'Italia ed alle rispettive categorie che non un terremoto. Dobbiamo proprio enumerarli nominativamente costoro che sono a capo delle grandi Federazioni sindacali, come negli altri sindacati autonomi e non, e che non hanno mai conosciuto esse factum quanto meno il lavoro esercitato da quelli che essi si permettono di voler tutelare? Sanno di tutto, disquisiscono con Ministri, Capi di Governo, responsabili ed esperti di alto livello, ma hanno le mani pulite e non callose, di quelle delle più belle di carità. E le masse ad udirla applaudono ed incomprensione, così facendo, sottostorono il loro stesso condanno, annunciano a coloro che fanno il loro danno materiale e morale e che nemmeno sono usciti dalle loro file a mezzo elezioni regolari, per rappresentarli con competenza e patendo dal vivo e dal vero quelle condizioni, a volte non invidiabili, sorte sui luoghi di lavoro o di quelle generali sia economiche sia concernenti il tempo libero. Ben pochi, in questi ultimi trent'anni della Storia italiana possono annoverare un passato di lavoratore e poi di insignite dirigente sindacale come il defunto Giuseppe Di Vittorio, quantunque non ne condividiamo la militanza nella CGIL; dobbiamo ammettere che egli ebbe a vivere la sua esperienza formativa in quell'ambiente nel quale si era fatto uomo, attraverso il lavoro di bracciante agricolo e nel quale era maturata la sua comune vocazione che lo ebbe a portare molto lontano e comunque ad appena 29 anni alla Camera dei Deputati. Tempo fa, in occasione della manifestazione di commemorazione tenuta alla presenza delle più alte cariche dello Stato, abbiamo seguito i discorsi e le parole colorate ed elogiative per l'uomo Di Vittorio, quanto mai, meritate e sincere a cominciare dall'on.le Pietro Ingrao ad Agostino Marienetti a quello di Sandro Pertini. E lo stesso Mezzogiorno fu per Di Vittorio un sentimento del tutto interno alla coscienza ed alla esperienza collettiva di intere generazioni in quanto egli fu uno dei Mezzogiornisti d'Italia ed aveva sofferto la sua opera operante prodigiosa per la emancipazione morale ed economica del nostro Sud. Ma soprattutto Giuseppe Di Vittorio fu un figlio del popolo e della parte più diseredata di esso e la sua origine sociale contraddiceva a quella degli attuali dirigenti sindacali in carica che in gran maggioranza, hanno conosciuto prima di approdare ai fecondi lidi sindacali, l'agiata, la dovizia, il benessere, la pratica dello sperpero e pertanto, la ricetta come primi attori, oggi in difesa di presunti diritti degli altri, di veri avvocati difensori, dalla parcella molto salata, non può essere che una parte ben mimata ed imparata a memoria, ma sicuramente non avvertita o sentita. E costoro, quando pensano che possa loro andare male si servono di esperti del settore che si tirano dietro, al momento opportuno. E così vediamo emeriti scianfascisti essere i paladini dei Chimici italiani, come degli impostori espressione di alcune altre categorie di pubblici dipendenti, altri ancora che di meccanica conoscono quel tanto che hanno visto fare al loro meccanico, in occasione della riparazione della loro auto, essere i portavoce dei metalmeccanici, altri infine, magari senza patente, gli interpreti implacabili dei diritti degli autotrotramvieri, altri più spudorati di tutti, gli ambasciatori di tutte le categorie lavorative, arrivando così alla totale burocratizzazione del sindacato al suo deterioramento, alla sua pubblica percezione e disprezzo. Troppi sono i mali sociali hanno un principio ben individuato ed è da ricercarsi nella improvvisazione, nella pretestuosa rivendicazione di cariche per le quali non si ha la maturità necessaria, la diretta-fattiva esperienza di lavoro, la pratica, diciamo, delle sofferenze patite e così l'Italia parolista si gonfia a dismisura, senza limiti, senza correttivi di sorta, senza leggi, ma soprattutto priva del buon senso dei rappresentanti e soci del sindacato. Questi ultimi dovrebbero pretendere, pena la cancellazione o il rifiuto di ogni azione sindacale a che i loro diritti, le loro categorie vengano degnamente, ma anche onestamente rappresentate da chi è riuscito a sopprimersi al di sopra delle loro file, nella misura giusta, per farsi notare e vedere dagli altri e parlare in nome, per conto di coloro che gli stanno attorno proclamando a buon diritto che è dei loro e che non baratterà i loro interessi, le loro rivendicazioni con nessuna cosa al mondo, neanche con una poltrona più comoda e

che una volta posto fine al mandato sia disposto a ritornare, uomo tra gli uomini, nei ranghi, anziché aditarsi per l'altevole scalata al professionismo sindacale che come ben noto, in Italia ha già fatto troppo male e tanta troppa delitti alle spalle, ha troppo sangue innocente sparso sulle sue orme. Ecco più che la regolamentazione del diritto di sciopero o del sindacato, se si riuscisse a sensibilizzare tutti i lavoratori italiani a che i loro sindacalisti debbano essere scelti tra di essi e debbano essere dei loro, avendo alle spalle tutto un bagaglio di esperienze lavorative e di ritmi di lavoro, negative o positive che dir si voglia, un primo passo avanti l'avremmo fatto. Ma rivediamo, vedremo per lo meno tra i sindacalisti la losca figura del professionista onnicomprensore, i marcipiedi alla ricerca di un posto di lavoro, che certamente, non troverà nelle appetibili file sindacali o che ci dovrà essere solo gente che lavora, magari a tempo parziale, per il sindacato di appartenenza. Farà e non si allontana, non si supera la concezione di un sindacato, sono sino all'osso, incorruttibile, cosciente dei suoi limiti e della sua forza, consapevole della condizione del Paese e vedremo gli attuali arringatori di immense folle, pensionati. Ma forse il nostro rimarrà un pio desiderio sino a quando ci sarà tanta ignoranza tra il popolo, matrice di mafia e corruzione, e tanti barattieri nelle alte sfere del pubblico potere e pertanto con tanto poco coraggio, le cose, siate certi, continueranno ad andare avanti con la omertà di turpi mediatori della fatica umana, veri sanguisughe che a chiamarli avvoltoi li blandiranno, sanno propiziarsi i favori dei potenti e salire, in alto, quantunque incompetenti ed estranei a quelle attività lavorative di cui si vantano essere i legali ambasciatori o gli araldi irresponsabili, con sommo disonore della Nazione tutta.

Anno Galdiano in ricordo di MARCO GALDI

Il 24 settembre 1980 si compiranno cento anni dalla nascita di Marco Galdi, «la musa cavensis» che con la grazia di Pontano e l'umanità di Pascoli, cantò, in eleganti, armoniosi e freschi versi latini il suo incanto e stupore, soavi e giovanili, di fronte ai luoghi, ai ricordi e alle bellezze della nostra Vallata.

E mi piace prepararmi e preparare i cavesi alla celebrazione di quel giorno, rileggendo e meditando sui versi di «OTIA MUSARUM», 1907 - e di «CARMINA», 1937 - i due libretti tanto a me cari perché mi furono di conforto nelle dure, e pidocheiose giornate nel fango e nella neve di Grecia, al tempo del cannone, libretti che raccolgono la produzione poetica del Galdi nella lingua viva di Virgilio e di Orazio.

Ogni mese, fino al settembre 1980, Due favente, un carmen, un otium e sarà il migliore modo per ricordare Marco Galdi, lasciando a parati "scienziati", più da "hortus conclusus", il ricordo del filologo principe, dell'umanista esperto e dell'interprete dell'anima

VENATIO CAVENSIS

En autumnus adest, botris tumidaque rubescunt
Uvae dum campis gratior aura tepet.
Iam teneras mulex aures modulamina cantus,
Villicus et simplex gaudia corde capis.
Herbifer est collis, frutices quo pabula donant,
Et viridis circum gramina myrtus olet.
Ardua stat pinus, fulmen nimboque lacessens:
Otia sectantes pinus amica iuvat.
Hic trochylus queritur pectus, hic arte columba
Aureps dum laqueis insidiasque struit.
Coscipis hic turres, priscae monumenta quietis,
Nanque viatori non inimica moment.
Dum fugiunt tenebrae radiante luce diei,
Turribus et elivi commovet aura salus.
Excita tu somno fidi ratum triumphos,
Anxia, quos sperat, sortibus almae Cavae.
Est oculis longe volucres qui explorat acutis,
Signatque dat primus: Surgite, nimbus adest!
Iam resonat cornu: turri stat pervigil alta,
Ut pateat vitis laetitiaque ferat.
En volucrum nubes rapide procedit in auram:
Vox strepit horribilis, saxaque funda iactat.
Saxa volant, fraudibus nulloque timore sequuntur
Quo volucres tandem vincula torta tenent.

La riflessione artistica di VINCENTO MODICA

«La vita - dice Emerson - è fatta di ciò che l'uomo pensa tutto il giorno».

Se dobbiamo credere all'Emerson, ci vien da pensare che la giornata del Modica è Arte, pensosa e meditativa, in quanto, come suo dirsi, vive per un qualcosa che trascende il comune sentire degli uomini. Abbiamo avuto notizia che è stato insignito ultimamente sia del «Laceo d'oro» in Bagnoli Iripina, che della medaglia d'argento (Torre del Bramante) in occasione della ventesima edizione del premio nazionale Pastum. Il pittore ha trasferito e la notizia non riveste carattere personale, il suo domicilio a Salerno; insomma la vita del Modica avanza in simbiosi con i suoi successi artistici, mentre il suo discorso artistico si allarga in sollecitazioni

che stimolano l'intervento interiore, passionale e creativo dell'artista. Il pittore Modica va cimentandosi sempre più egualmente in tempera ad olio di eccezionale bellezza e proprio per una natura morta raffigurata su di un quadro ad olio (50 per 70) che gli è stato conferito l'ambito premio dell'Accademia di Fartum. La sua Pittura conquista subito e per il senso di serenità e di dolcezza che la pervade e per quell'alone di sincera ed ispirata poesia. In Vincenzo Modica si ritrova, sempre e comunque, quel discorso istintivo legato all'affetto ed al rimpianto per certe località così a lui care, proprio per quella mai smessa ricerca di libertà esistenziale o di momenti di una giovinezza che sen fugge tuttavia e che egli vorrebbe, in qualche modo, imbrigliare o possedere gelosamente per tramandare alle future generazioni ed ai suoi figli in particolare che hanno avuto fiducia nella sua passione artistica. Il suo discorso pittorico si dipana attraverso un attento recupero di verità e di esperienze emotive, quasi una fuga dal rumore cittadino, dalla routine quotidiana e da quella condizione umana nei suoi risvolti più patetici e struggenti. Non siamo critici d'arte e lo diciamo agli altri pronunciarsi sulla corrente di appartenenza alla pittura del Modica che dalle stilizzate, semplici, istintive forme iniziali è pervenuto, in questi ultimi tempi ad una forma artistica più complessa ed a tutta una gamma cromatica più raffinata; ma ben sappiamo che il protagonista vero dei suoi quadri è il suo spirito inquieto, anelante ad un continuo progresso mentale proprio dell'artista che sa mantenersi in uno stato di perpetua sensibilità, smodando lo spirito e sempre più vere e confortanti conquiste. Vincenzo Modica ama poco parlare di sé, preferisce far parlare le sue opere ed è per questo che non ci è stato possibile inserire nel corso del presente saggio una sua pur fuggerevole intervista; come risposta alle nostre domande, ci mostra taciturno i suoi quadri e pare dire «Non sono forse la proiezione del mio spirito, della mia vita, del mio operaio?». La sua pittura va cambiando, alcuni scorci turistici sono stati messi da parte, mentre l'autore va guadagnando in interiorità, in riflessiva penetrazione e indagine psicologica; ciò che prima poteva avvicinarsi ad un ritratto, ora è costruzione interiore ravvicinata dalla fiamma del suo inesauribile pathos.

Nella sua nuova abitazione, il pittore Modica ha voluto riservare all'Arte uno dei vani più arzigogoli e disimpegnati, senza far passare in seconda linea, la sua famiglia che rappresenta il coramentamento umano ed il premio più ambito della sua arte: l'armonia regna, insomma, sovrana tra interessi artistici, affetti familiari, soddisfatto lavoro in una banca cittadina. E' forse per tutto quanto detto che la pittura di Modica, incosciente, piace, perché rappresenta la vita umana che progredisce ed avanza, «severa da quelle forme d'arte meccaniche ed estetiche, creativamente snaturate perché astratte ed incapaci di trasmettere alcun messaggio o indicazione, perché arte che dice poco o niente agli spettatori se non quell'emblematica raffigurazione di solitudine, miseria e smarrimento interiore. Ma il Modica è differente, in quanto la sua, come dicevamo, è arte sana ed egli stesso opera come straniero eccezionale ed incorrotto di una visione estetica del reale che affascina, per adducere ad una sua interpretazione interiore poetica e sognatrice, lungi da una pur fedele copia fotografica del mondo che lo circonda. Ci congediamo dall'artista Modica, con la intesa che il commiato sia un tacito arrivederci per entrare benaugurante, per lui di sempre più meriti riconosciuti artistici e per noi, di migliorare il nostro linguaggio artistico, quantunque, sappiamo bene, che per ben pochi artisti, oggi vale la pena visitare o solo soffermarsi per contemplare o decidersi di acquistare un quadro.

Giuseppe Albanese

Mostra FIORDELISI al "Sagittario", di Nocera Inferiore

In questi giorni l'amico dott. Antonio Fiordelisi ha esposto presso il Centro d'Arte al Sagittario di Nocera Inferiore numerosi quadri ad olio della sua più recente produzione.

Dalla prima timida personale tenuta alla "Spagnola" di Salerno nel 1975 ad oggi certamente Fiordelisi ha fatto un bel passo avanti, confermando quella personalità che allora si rivelava solo in embrione. L'intelligenza, lo spiccato spirito di osservazione delle bellezze della natura e la gentilezza d'animo sono largamente trasfusi nelle sue tele, quando queste ritraggono un angolo di paesino, una collinetta, un gruppo di case, una stradina di campagna, uno squarcio di cielo e di mare, un mazzettino di fiori campestri.

Fuimo di buon auspicio allorché su questo Periodico e sulla rivista d'arte «Nuovi Orizzonti» esprimemmo impressioni favorevoli sui primi quadri ed augurammo largo successo a questo pittore, che negli ormai numerosi incontri col pubblico ha sempre riportato affermazioni e consensi anche dalla critica.

Al dott. Fiordelisi, che nonostante il gravoso e responsabile lavoro che svolge quale funzionario dell'Ufficio del Registro trova encomiabilmente il tempo di coltivare con passione l'arte della pittura, facciamo gli auguri di sempre maggiori affermazioni.

E. G.

ROMJ espone al Cappuccini

Per le ore 11 del 9 c.m. è fissata l'apertura di una mostra personale della nota e brillante pittrice salernitana Romj nel salone del Convento dei Cappuccini. Presenzieranno il Sen. Dott. Mario Valiante, l'On. Dr. Giovanni Amabile e il Prof. Eugenio Abbrò.

La mostra resterà aperta fino al 22 c.m.



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C.I.

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR - TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO
Via Cuomo n. 29 - Telef 225022
Capitali amministrati al 30/6/1979 L. 92.893.198.880
Presidente: Prof. DANIELE CIAZZA
AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

CALCIO - Nota tecnica: il Mediano secondo Liedholm

Quando mi capita di parlare di calcio attraverso il video di R.T.C., cosa che avviene tutte le settimane, vengono perseguitato da un ricorrente bico destino: mi fraintende, o meglio, non arriva a capire niente di tecnica calcistica quel solito sgrillo canterino, il quale oltre a capirci poco o punto, per di più ricorda male e, puntualmente, riferisce peggio ancora. I risultati, ovviamente, di una siffatta srelazione, petulantemente rapportata per farsi bello e lucrare indulgenze, sono catastrofici nei miei confronti. Le cose essenziali che debbo E allora, ho bell'e deciso, dire magari le scrivo anche, talcò non potranno mai essere cancellate o addirittura storpiate da chi confonde corner con stopper.

Naturalmente costui, ah, lui, non ha mai neppure sentito parlare di Owick, Castigliano, Wright, Pilmak, Boszki, Bonifaci, Bo-

skov, Denis Blanchflower, Masopus, Flowers, Zozimo, essendosi, nella migliore delle ipotesi, solo epidermicamente informato del passato agonistico di Nels Liedholm, conosciuto da quel tapino solo oggi, nella veste di allenatore.

Era, glielo voglio proprio dire, così colmerà una grave lacuna, «Liddas» un grande centrocampista, mezzala o mediano nessuna differenza, forse fra i più grandi mai esistiti, e proprio dallo svedese scaturisce l'occasione di una grave denuncia nei confronti di quanti, tecnici calcistici dei giorni nostri, hanno snaturato la bellezza del più bel gioco del Mondos, allontanando dai ruoli e dalle mansioni classiche di un tempo gli attuali operai generici del calcio contemporaneo.

Il gioco del mediano oggi è ieri? - si chiede piuttosto corrusco Liedholm - è presto detto: manca oggi la

fantasia ed il passaggio a sorpresa. Non c'è più lo stantuffo con inventiva. Manca il play-maker com'ero io. Il mediano deve essere il padrone del campo. E' lui che comanda, che a sempre la palla per avviare ed inventare l'azione di attacco. Certo, la fantasia è qualcosa che se c'è ha dentro e non si compera e se il mediano, che deve stagiarsi per personalità ed autorevolezza, non ha fantasia ed inventiva sarà bene che cambi ruolo. Pensarla come Liedholm è forse un delitto? Spero di no. Anche perché io dico che se è vero che un generico non può essere mediano, tutto sommato gli si può pur sempre trovare una particina da comprimario in questo grigio, piatto, scontato e melencolo baraccone che è il calcio deludente, che domenicamente ci viene propinato dai Napoletani dello 0 a 0.

Raffaele Senatore

PALLACANESTRO: successo del BASKET a Cava

Dopo anni di sacrifici i giovani cavaesi praticanti la bella attività della pallacanestro sono riusciti finalmente a poter fruire di un impianto coperto. L'occasione per un impegno notevole è stata l'ammissione alla serie C nazionale della prima squadra e l'obbligo di disporre di una palestra coperta e grazie non solo alla spinta dei dirigenti e alla pressione dei giovani ma anche alla comprensione del Sindaco dott. De Filippis, del Vice Sindaco sig. Adinolfi e dell'Assessore allo sport sig. Salano e all'intervento del Vice Presidente del Consiglio Regionale prof. Abbro.

assumere un impegno con tanti genitori per l'istituzione di un Centro giovanile Coni di addestramento allo sport cestistico e di un Centro di mini-basket CSI.

Intanto domenica prossima alle ore 11 il CSI Tirrenia basket Cava affronta in casa il Fiat Staccar di Taranto mentre lunedì alle ore 17,30 sempre in casa le allieve inizieranno il loro campionato incontrando l'Iride di Battipaglia. Invece i cadetti salati saranno impegnati a Salerno con la S. Domenico. Come si vede attorno a questa attività sono impegnati tanti giovani e questo che è più bello sono coinvolti i familiari i quali prendono parte anche alle trasferte.

Appuntamento, quindi alla palestra dell'ex Azienda Tabacchi alla Via Parisi per domenica alle ore 11 per assistere gratuitamente ad una bella gara di pallacanestro e per incoraggiare i giovani cavaesi.

SI E' DIMESSO L'ADDETTO STAMPA della Cavese Calcio

Spett. Consiglio di Amm.ne CAVESE CALCIO e p. c. Gent. Sig. Corrado Viciani. Gent. Organi d'informazione

Rimetto Loro, in uno con la presente, il mandato di Addetto Stampa della Cavese Calcio, conferitomi da codesto Consiglio con nota del 24.9.79 di cui prot. n. 1567/90.

Tale decisione è maturata oggi pomeriggio nel preciso momento in cui ho appreso che il Sig. Corrado Viciani, stimato allenatore della Cavese, ha inteso conferire alle osservazioni garbate e contenute da me espresse circa l'andamento della gara Cavese-Nocerina del 4 u.s., attraverso il video di RTC in occasione del n. 6 della rubrica settimanale «Sportset», un significato lesivo e limitativo della mia dignità di uomo e di giornalista.

Non ho mai riferito pensieri ed idee altrui, tanto meno del Consiglio Direttivo della Cavese, del quale mai ho fatto parte, per cui non posso ulteriormente consentire che l'onorato ed oneroso incarico di Addetto Stampa limiti ed inibisca la mia libertà di pensiero e di parola come uomo e come giornalista.

Ringraziando per la fiducia e la stima concessami, rinnovo il mio fermo e proponimento di rassegnare irrevocabilmente le dimissioni dal suddetto incarico e, nel contempo, reitero al Sig. Viciani i sensi della mia stima come ottimo allenatore, senza, per altro, abdicare ad alcuna prerogativa che mi competono nella mia qualità di modesto, quanto onesto giornalista.

Con i sensi della più viva stima. Raffaele Senatore

La ex-Pretura e le strutture polyvalenti

Veramente utile e proficuo il dibattito sulla destinazione dei locali ex-Pretura. E, perché no, anche dilettoso! Gli interventi vivi e personalissimi hanno messo a fuoco sia il tema della solidità giovanile a Cava sia la carenza dei pubblici contenitori culturali a Cava.

Dalla semplice contestazione dell'uso della cravatta all'ostentazione della «pettola» della camicia; dal trascinarsi sotto i portici alla ricerca di un luogo di approdo, al rifiuto dei contenuti culturali visti come accozzaglia di libri ammassati e di oggetti improprietà nel possibile Museo del lavoro e dell'ingegno cavaesi; la galleria dei personaggi ha avuto il suo clou nell'attore alla ricerca di se stesso e di persone a cui far conoscere il suo se.

Spero che i lettori non me ne abbiano poche anch'io ero tra i presenti a lamentare l'efficienza dei cavaesi dall'iniziativa del «Cineforum V. De Sica», specie di quelli che blaterano sempre sulla morte di tutte le iniziative culturali a Cava!

Potranno le Autorità comunali dare delle strutture polyvalenti ai Cavaesi? Forse sì anzi ci stanno provando. Ma il problema va al di là delle strutture, tocca il processo di disgregazione della società moderna. Saranno anche garantiti questi spazi dalla comunità cavaese, una chi darà una risposta agli

interrogativi dell'uomo moderno? I Partiti politici? Meno che mai.

Incontrati simili devono avere maggiore spazio e da essi devono nascere proposte operative come quella di un progetto per il restauro e la destinazione dell'edificio in oggetto, progetto elaborato da architetti e da uomini di cultura cavaesi per rendere a misura d'uomo gli spazi di cui Cava dispone.

Si esca anche dal vago di una struttura pubblica che attinge fondi pubblici per dare vita a tutte le manifestazioni culturali! C'è il rischio di asfissiare la spontaneità e di programmare senza fondi. E poi si abbia fiducia anche nell'iniziativa dei singoli!

Dante Sergio

Caos sul Corso pubblico

Ai dirigenti del Corso Pubblico al nostro Comune. Pubblico al nostro Comune è venuta la mania delle innovazioni e così innovando ed innovando stanno creando il caos completo. L'ultima trovata è stata quella di vietare il transito per poi uscire da via Gaetano Accarino in modo che le auto che provengono da Cor-

sio e Mazzini e da viale Ferraro sono costrette dirottare per via Mandoli per poi uscire da via Gaetano Accarino e immergersi in via Garzia. Quello che sta succedendo con tale inutile innovazione è assurdo e non comprendiamo come mai non vi è stato ancora un vigile - ma a proposito di Vigili dove si sono cacciati? - che ha segnalato lo scempio al loro comando per riferirlo all'assessore addetto al ramo.

Molti cittadini hanno sollecitato il nostro intervento che spieghiamo volentieri pur essendo convinti che la nostra voce come quella dei cittadini che protestano non verrà ascoltata da chi di dovere.

Lo splendido concerto di Tania Achot

Tania Achot, la grande pianista iraniana ormai familiare al pubblico dei concerti campani, ha tenuto applauditi recitali per gli «Amici della Musica» di Battipaglia e le associazioni musicali salernitane e casertane.

Il programma presentato dalla Achot è stato particolarmente apprezzato dal pubblico poiché comprendeva una felice scelta di preludi e fughe dal «Clavicembalo ben Temperato» di Bach, alcuni preludi di Chopin e la difficile Fantasia di Schumann.

In ogni momento, sia nei barocchi brani bachiani che nel romantico Schumann, Tania Achot è stata fedele ed apprezzata interprete servendosi, oltre che di una agguerrita tecnica, anche di una squisita musicalità.

Caloroso successo e molte richieste di bis gentilmente concessi.

Giulia Ambrosio

Leggete Abbonatevi a: «IL PUNGOLO»

MOSCONI

Lauree

Presso la Prima Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli si è laureato in Medicina e Chirurgia il giovane concittadino Mario Salvano del sig. Vincenzo che ha discusso la tesi su «La clinica e la terapia delle cirrose respiratorie: aspetti generali ed ha riportato il massimo dei voti 110/110 e il plauso della Commissione e del relatore il Ch.mo Prof. Giulio Murano, Direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Napoli.

Al neo dottore ed ai suoi genitori le più vive felicitazioni ed auguri cordialissimi.

Presso l'Università di Salerno si è laureato in Materie letterarie il nostro concittadino Generoso Sergio discutendo una interessante tesi: «Profilo geografico del Giappone con particolare riguardo alle attività primarie». Relatore il prof. Ugo Tortolani.

Al neo dottore, stimato, irraggiante a Nocera Inferiore, le felicitazioni ed auguri.

Gioventù studiosa

Alla giovanissima Rosa Arcarino dell'Ing. Giuseppe è stato assegnato il premio di L. 120.000 che ogni anno la Scuola Media Carducci assegna all'allunna che abbia riportato il migliore giudizio finale ed i migliori giudizi quadrimestrali per ciascuno degli anni di studio.

Alla brava studentessa le nostre felicitazioni ed auguri per l'avvenire.

Culla

Dalla felice unione del caro Pietro De Cicco con la signora Rosaria Mirabile è nato in Roma un florido e grazioso maschietto cui, in omaggio ed in ricordo dell'aro paterno l'indimenticabile Avv. Bruno De Cicco, è stato imposto il nome di Bruno.

Ai felici genitori allegramenti vivissimi, al piccolo Bruno gli auguri più cari di una vita felice.

Onomastico

In occasione suo onomastico formuliamo al giovane liceale Massimo Scuderi, diletto figliuolo del Direttore Generale della Banca Popolare S. Matteo e della N.D. Candida Gargiulo i più vivi, cordiali auguri.

Cogliamo l'occasione, conoscendo il suo ottimo profilo scolastico, per augurarli sempre maggiori soddisfazioni ed affermazioni nel campo scolastico.

LUTTI

E' venuto a mancare in questi giorni all'effetto dei suoi cari il funzionario delle Ferrovie dello Stato Vincenzo Barrella, di anni 54. Ne piangono sgonimenti la perdita, la moglie Lucia, i figli Rosa, Angelo e Gianna e i parenti tutti.

Lavoratore instancabile da 34 anni era in ferrovia, dopo aver percorso molte tappe: da frenatore a Funzionario presso il grattacielo delle Ferrovie a Napoli. Ai familiari le nostre condoglianze.

In ancor giovane età si è spento il Sig. Alfonso Pagano nobile figura di lavoratore, cittadino probo, ottimo padre di famiglia. Alla vedova, ai figli, ai germani tra cui i nostri carissimi amici Rag. Mario e Dott. Vincenzo Pagano giungano le nostre affettuose condoglianze.

Dopo grave malattia ribelle ad ogni cura nello scorso mese di ottobre è deceduto in Roma a soli 31 anni la Sig.ra Luisa Avallone in Laccetto, lasciando costernati e inconsolabili il padre, il fratello amico Giovanni Avallone con la Sig.ra Teresa, il marito maresciallo maggiore della Marina Ciro Laccetto, la figliuola di sette anni Emilia e la sorella Sig.ra Teresa in Di Domenico. Al caro Giovanni e famiglia ed a tutti gli altri numerosi parenti giungano le vive e affettuose espressioni del nostro cordoglio.

Si è serenamente spento in Salerno il nostro concittadino N.H. Giovanni Orsini solerte funzionario delle Poste nel Capoluogo, distinto e probo cittadino, impareggiabile padre di famiglia. Alla vedova sig.ra Genoveffa Avallone ai figli Luigi e Carlo, alla sorella signora Chiara ved. Guida, al cognato Cav. Francesco Avallone giungano le nostre vive condoglianze.

In veneranda età si è spento serenamente il N. H. Alfonso Silvestri che per tanti anni fu solerte ed instancabile funzionario del nostro Comune quale Capo Ufficio di Stato Civile e che tanta stima godeva nella cittadinanza per la sua probità di vita, ed attaccamento al dovere sia di cittadino che di padre di famiglia.

Ai figliuoli Giovanbattista, Angelamaria e Dott. Domenico ed ai parenti tutti giungano le nostre vive e affettuose condoglianze.

Un altro lutto in tipografia



A distanza di un mese dalla scomparsa di Giannino Giovane uno dei componenti la bella e laboriosa famiglia dei fratelli Giovane ore si stampa questo periodico un altro componente è improvvisamente ed immaturamente scomparso: il sig.

ALFREDO GIOVANE

simpatica figura di instancabile lavoratore che, nonostante una menomazione ad una mano per infortunio sul lavoro continuava alacrermente la sua attività accudendo alla sua macchina tipografica con assoluta dedizione e competenza.

La notizia di questo nuovo lutto che colpisce la famiglia Giovane ci ha profondamente rattristati e mentre rivolgiamo un mesto pensiero di rimpianto per il caro Don Alfredo scomparso premiamo alla vedova sig.ra Enza Metta e ai figli Emidio, Franco e Giancarlo e ai fratelli Gaetano, Alfonso, Vincenzo, Mario, alle sorelle Gilda, Maria, Anna e ai nipoti e parenti le nostre vive condoglianze.

Trigesimo I germani Caiazza ai piedi dell'altare hanno pregato per la loro adorata genitrice.

N. D.

Nicolina NAVARRA

ved. Caiazza nel trigesimo della scomparsa.

Ci uniamo tutto corde a loro nel ricordo e nella preghiera per la eletta loro genitrice scomparsa e porgiamo a tutti la nostra viva solidarietà nel loro dolore.

— Direttore responsabile: —

FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno 23 - 8 - 1962 N. 206

Tip. Giovane - Lungomare Tr-Sa

S.I.R.M.

SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI

via Carlo Santoro, 45
telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI

progettazioni - perizie
assistenza tecnica

antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913